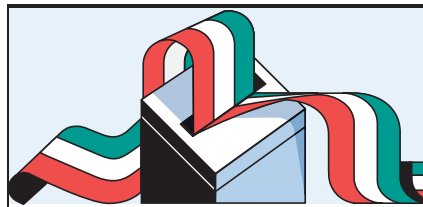


03.10.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

**L'Addetto stampa**  
*Maria Grazia Elfin*



“ Il lavoro serio e riservato di Meloni denota rispetto per la situazione del paese e una marginalità dei ruoli dei singoli. Siamo una squadra

Raffaele Fitto Europarlamentare Fdl

## La trattativa

# Una dozzina di tecnici al governo Lega e FdI in rivolta: così non ci stiamo

Meloni vuole che metà dell'esecutivo sia composto da esperti di area: per Salvini e Berlusconi resterebbero solo tre dicasteri politici a testa. Ronzulli è un caso. Il leader del Carroccio convoca un consiglio federale: "Forniremo i nomi più adatti"

di Tommaso Ciriaco  
Emanuele Lauria

**ROMA** – Si saldano nella rivolta. Matteo Salvini e Silvio Berlusconi si sono convinti che Giorgia Meloni stia giocando a ridimensionarli. Sostengono che voglia un governo con dieci, forse addirittura dodici tecnici su un totale di venti dicasteri. Che comunque abbia in mente un esecutivo in cui metà dei presenti non abbia tessere di partito in tasca. Tecnici d'area, figure inattaccabili. Se i numeri hanno un senso – e decurtando le dieci caselle restanti dalle poltrone che spettano a dirigenti di Fratelli d'Italia – allora ai due partiti alleati spetterebbero cinque o sei ministeri politici in tutto. Tre a testa, al massimo. Una miseria, si lamentano. Per tutte queste ragioni, si preparano ad alzare il tiro. Inizierà domani il segretario della Lega. Ha convocato una riunione del partito, al termine della quale indicherà i ministri – e forse anche i nomi di alcuni ministri – che ritiene debbano spettare al Carroccio. Saranno almeno sei leghisti. A quel punto, toccherà al Cavaliere alzare la voce, chiedendo pari dignità e analogo trattamento. L'altra pretesa è quella di garantire i fedelissimi, senza accettare paletti sui nomi dalla prossima Presidente.

C'è propaganda, certo, che è la benzina di ogni braccio di ferro o trattativa. Salvini e Berlusconi trascorrono la domenica a veicolare queste indiscrezioni, in modo da rendere chiara la minaccia: senza di noi, non governi. Ma in questo caso c'è di più: mancanza di fiducia, distanza di obiettivi, divergenza sulle

### I personaggi Il totoministri



**Interno**  
Antonio Tajani, FdI, potrebbe andare all'Interno o agli Esteri



**Agricoltura**  
A Matteo Salvini è destinato un ministero tra Agricoltura, Mise o Riforme



**Giustizia**  
Giulia Bongiorno potrebbe andare al ministero della Giustizia



**Difesa**  
Per Adolfo Urso, FdI, potrebbero aprirsi le porte della Difesa



**Affari europei**  
Nella squadra dei politici di FdI, Raffaele Fitto andrà agli Affari europei



▲ **Presidente** Giorgia Meloni, presidente di FdI

soluzioni. È anche evidente il solco di consapevolezza sulla gravità della situazione complessiva. Così almeno ritiene Meloni.

È preoccupata. Preoccupatissima. Ha spiegato a Salvini e Berlusconi che il tema delle poltrone e delle chiacchiere da toto-ministri rischia di assomigliare all'orchestrina che suona sul Titanic. Altro che «luna di miele dei primi cento giorni», è il suo ragionamento, l'autunno presenterà un conto salatissimo. Mancano i miliardi per le bollette, famiglie e imprese subiranno un colpo durissimo. Si teme una reazione sociale pesante. A suo avviso, queste premesse spingono a individuare per l'esecutivo nomi di livello. Alcuni non politici. Chiede ai partner di indicarle diversi esperti d'area, tenendo conto di curriculum ed espe-

rienza, per dare vita a un mix credibile. Possibile dunque che Economia e Interni vadano a tecnici. Come la Giustizia, a Carlo Nordio.

Sono ragionamenti che preoccupano i partner. Sibilano che l'imitazione che Maurizio Crozza fa di Meloni – una leader che appena siede sulla poltrona di premier cambia voce e parla come Draghi – non sia troppo lontana dalla realtà. Ecco spiegata la nota con cui ieri il Carroccio ha annunciato un consiglio federale. Promettendo, in modo inedito ed estemporaneo, una sua lista dei ministri. «Salvini – si legge – è impegnato affinché la Lega dia all'Italia la squadra di governo migliore possibile. Martedì è in agenda un Consiglio federale per condividere e poi scegliere i nomi più adatti».

Molto, come al solito, ruoterà at-

torno al Viminale. Salvini è pronto ad alzare ancora di più il tiro. Per due ragioni: ottenere molto di più da una successiva rinuncia, mettere in chiaro che intende partecipare alla squadra dell'esecutivo, nonostante le posizioni filorusse che stridono con l'atlantismo di Meloni. Il piano B però è già pronto: alla fine accetterà lo Sviluppo economico, l'Agricoltura o le Riforme, pretendendo anche l'incarico di vicepremier. Per il Carroccio chiederà in tutto sei caselle politiche (forse includendo anche Claudio Borghi), compresa la Giustizia per Giulia Bongiorno e le Infrastrutture per Edoardo Rixi.

Ma non basta. Meloni deve fare i conti anche con Berlusconi. Certo, è sul tavolo l'opzione di affidare Interni o Esteri ad Antonio Tajani, senza escludere anche lo Sviluppo economico. Ma non è il cuore del problema. I rapporti tra i due leader restano complicati. Pare che la scintilla sia stata la senatrice Licia Ronzulli: il Cavaliere la considera la migliore opzione possibile per guidare la delegazione azzurra nell'esecutivo, dunque il nome giusto per un ministero di fascia medio-alta. Meloni continua invece ad avere dubbi, premendo per individuare profili con precedenti esperienze di amministrazione e curriculum legati ai dicasteri da occupare. Quanto alla squadra politica per FdI, sono in corsa Guido Crosetto o Adolfo Urso per la Difesa, Fabio Rampelli per Infrastrutture o Welfare, Raffaele Fitto per gli Affari europei.

Mancano venti giorni al giuramento della squadra. E nel puzzle neanche mezza tessera sembra ancora al suo posto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso

## Un tesoro da mezzo miliardo Sul ministero dello Sport è scontro Vezzali-Malagò

di Matteo Pinci

**ROMA** – La corsa potrebbe ridursi a un braccio di ferro. Senza grossa fretta, perché sul tavolo del futuro governo lo sport non rappresenta certo uno dei temi più urgenti. Ma la sua cassaforte – un bacino di circa mezzo miliardo di euro di contributi pubblici – fa gola. Soprattutto perché rappresenta una sacca di potere da esercitare. Due figure su tutte si sono mosse di più in questa fase: il presidente del Coni Giovanni Malagò e la sottosegretaria allo sport uscente Valentina Vezzali, candidata non eletta con Forza Italia nelle Marche. "Nemici" politici da tempo, forse arrivati al confronto finale.

Malagò è stato il tramite dell'incontro (poco) istituzionale tra il presidente del Cio Bach e Giorgia Meloni. Il presidente del Coni ha più d'un dossier aperto col governo, a

cominciare dal ritardo accumulato nelle opere per i Giochi invernali di Milano-Cortina 2026. Per Malagò è fondamentale non avere un ministro dello sport "ostile". Difficile che possa suggerire il nome della fedelissima Diana Bianchedi. Ma il n.1 del Coni, spesso inquadrato sulle posizioni del Pd, è sempre stato prossimo alla leader di FdI. E a un ente di promozione sportiva quasi emanazione del partito: Opes Italia. Solo qualche giorno fa, Vezzali ha affrontato col suo partito la que-



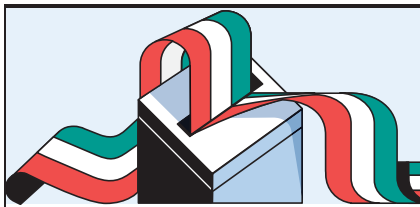
▲ **Sottosegretaria uscente** Valentina Vezzali, ex schermatrice

stione. La risposta l'ha gelata: prima di pensare al ministro dello sport bisogna capire cosa succederà nella divisione delle Camere. Vezzali, non è un mistero, sarebbe felicissima di continuare da sottosegretaria.

Ha però un enorme ostacolo davanti: Meloni vuol tenere lo sport sotto la propria bandiera. Pensa a un ministero e vorrebbe arrivare a una quadratura entro fine mese, magari il 20 ottobre. Ha provato ad accreditarsi Marco Perissa, ex presi-

dente proprio di Opes Italia. Nome però ritenuto poco presentabile. Da escludere anche Fabio Rampelli, ex vicepresidente della Camera in quota FdI, mentre Claudio Barbaro non è stato eletto ad Acerra (ed è in pessimi rapporti con la leader).

Il nome nuovo è quello di una deputata eletta in Molise con FdI: Elisabetta Lancellotta, peraltro membro del Consiglio Nazionale del Coni. E quindi "gradita" anche a Malagò. Ma l'identikit riporta soprattutto a figure tecniche. Sul modello del primo nome a cui mesi fa Meloni propose l'incarico di ministro dello sport: Andrea Abodi. Ora, come è emerso nei colloqui tra Meloni, Malagò e Bach, Abodi è stato scelto per fare l'amministratore delegato della Fondazione Milano Cortina. La nomina però slitta da giorni. Un piccolo ritardo per un incarico già determinato o il tentativo di ostacolarlo per riportare in corsa altri nomi? © RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Non ho avuto frizioni con nessuno, sono persona di buon senso, non ho avuto frizioni né con Meloni né con Salvini

Antonio Tajani coordinatore di Forza Italia

## Il Carroccio

# Il Nord con Bossi si ribella a Salvini “Senza un cambio andiamo al 2%”

di Concetto Vecchio

**ROMA** –L'ombra di Umberto Bossi si staglia su Matteo Salvini e la sua Lega avvinghiata al potere ma debole nella società. Anche se in tanti, dentro e fuori, si domandano chi ci sia davvero dietro «il comitato per il Nord» lanciato dal vecchio leone l'altra sera. Bossi, 81 anni, seppur riletto in Parlamento per

il rotto della cuffia, è da anni fuori dai giochi. L'inner circle di Salvini sospetta che gli avversari interni abbiano usato il suo nome per lanciare l'offensiva contro un segretario già traballante di suo. «Spero che Bossi non si faccia strumentalizzare», ha detto non a caso Igor Lezzi, il commissario federale della Lega. In Veneto sostengono che dietro ci sia la mano di Paolo Grimaldi, il deputato non più ricandi-

I sospetti del leader sul “Comitato” lanciato dal Senatùr: “Spero non si faccia strumentalizzare”  
Ma le adesioni crescono

dato che in settimana ha promosso una raccolta di 1.500 firme per celebrare i congressi e che da giorni soffia sul fuoco della protesta. È un malumore composito fatto di ex colonnelli bossiani (ieri si sono rifatti vivi con dichiarazioni sparse Roberto Castelli, Francesco Speroni, Marco Reguzzoni), esclusi dal nuovo corso, nordisti nostalgici e ostili al partito nazionale. L'uscita di Bossi, per una Lega che

torni alle origini, è in ogni caso la spia di un malumore profondo che cova sotto la cenere della sconfitta nel Lombardo Veneto. E segna, in un partito leninista, la nascita di una corrente. «Sono pronto ad aderirvi», dice l'eurodeputato Gianantonio Da Re. In Veneto di firme ne hanno raccolte mille per chiedere di fare i congressi, il partito è commissariato da tre anni. Un modo per provare a rovesciare la linea Salvini, che, supremo paradosso, è forte in Parlamento (ha gli stessi deputati del Pd, tutti fedelissimi), ma debole nella società e nella coalizione. Al telefono Da Re snocciola il dramma leghista: «In Veneto la Lega è crollata al 14%, Fdi è al 32,7. La nostra gente è scontenta per come sono andate le elezioni, per come erano state fatte le liste. I congressi si faranno a gennaio, pare: speriamo che non siano dimenticati di indicare in quale anno».

Le firme le sta raccogliendo un altro deputato lasciato a casa, Giampaolo Vallardi, per dieci anni senatore. «Il Comitato del Nord? L'importante è che si apra un dibattito sul disagio. Serve una Lega più concreta. L'emergenza è l'energia, io renderei obbligatorio il fotovoltaico su ogni tetto. Sul territorio siamo ancora forti, Zaia ha preso il 70 per cento, i sindaci vengono confermati, poi alle elezioni precipitiamo sotto il dieci». Roberto Marcatto, l'assessore allo Sviluppo nella giunta Zaia, che non ha mai nascosto le sue critiche anche quando le cose andavano bene, dice: «Alle Europee di tre anni fa avevamo preso il 49,88 per cento. E ora Fratelli d'Italia ha sfondato in Comuni dove avevamo sempre avuto il 60 per cento. È come se ci avessero voluto dare una lezione. Dobbiamo reagire, altrimenti di questo passo arriveremo al due per cento». «Dopo quattro anni al governo ancora non abbiamo l'autonomia, il tema fondante della Lega», fa notare il consigliere regionale Fabrizio Baron. Fonti venete, citate anonimamente dall'Ansa, dicono che il comitato bossiano è la naturale reazione alla mancanza di queste risposte. E fanno filtrare il sondaggio secondo cui il 75 per cento degli elettori della Lega continua ad apprezzare il governo Draghi anche dopo la sua caduta.

Bobo Maroni sul *Foglio* ha proposto di avvicinare Salvini con il governatore Luca Zaia. Zaia è silenzioso, ma, dicono, non sarebbe ostile alle rivolte della sua gente. Il punto è che, seppur invocato da più parti, ha sempre detto di non volerlo fare, il segretario politico. Questione di carattere e di attaccamento al territorio. Sarebbe più ambizioso il governatore friulano, Massimiliano Fedriga, ma in molti pensano che nemmeno lui sia la persona giusta. Alla Lega nella tempesta quindi manca una Meloni per uscirne. Sabato a Biassono, in Brianza, c'è un primo incontro degli scontenti. Titolo: «Per il Nord! Riparte la battaglia!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

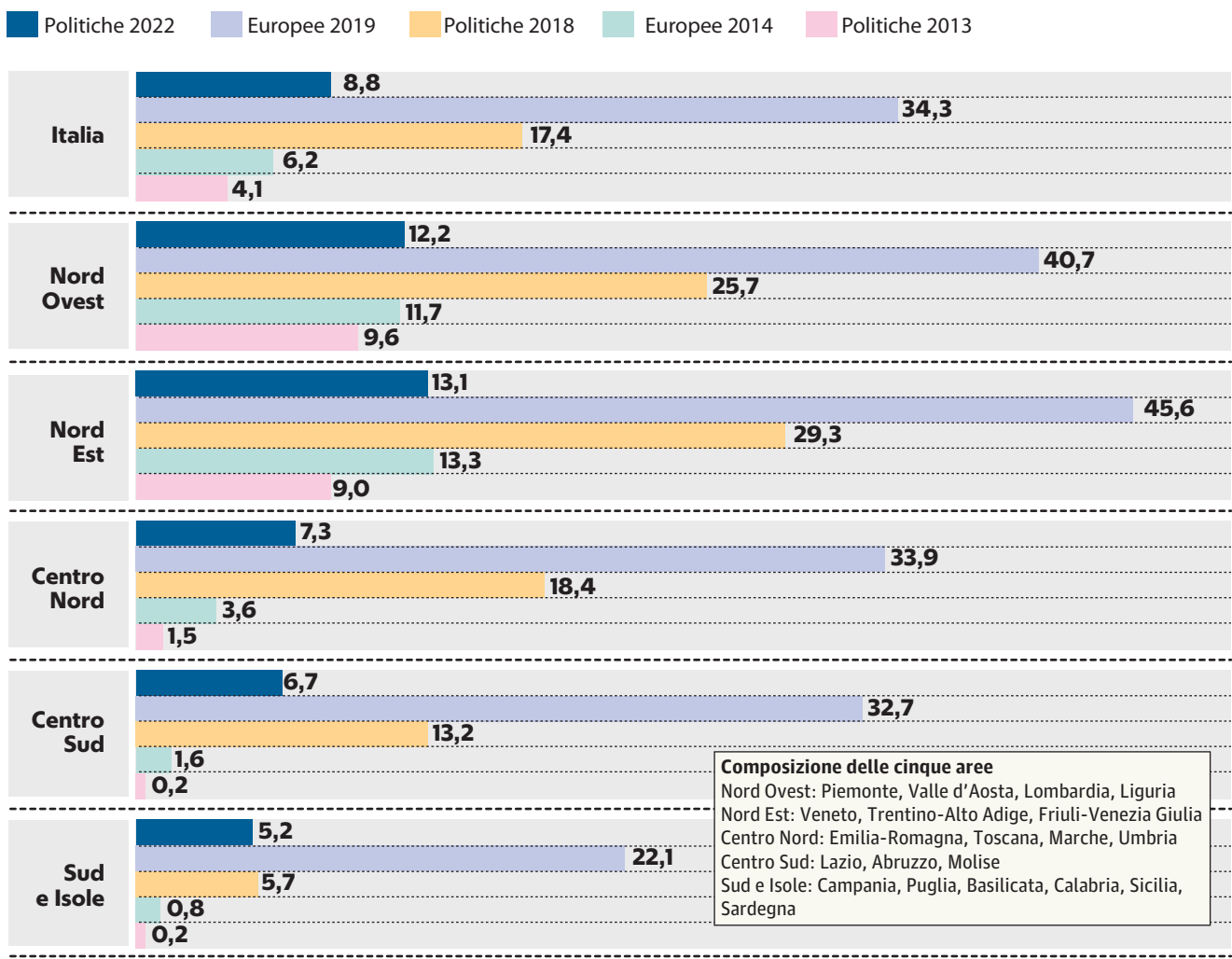
e se per salvare il paesaggio, un po' lo cambiassimo?

Come Thomas Alva Edison non smettiamo mai di guardare oltre e farci domande, come quelle che ci portano a realizzare parchi eolici e fotovoltaici sempre più avanzati e integrati nell'ambiente.

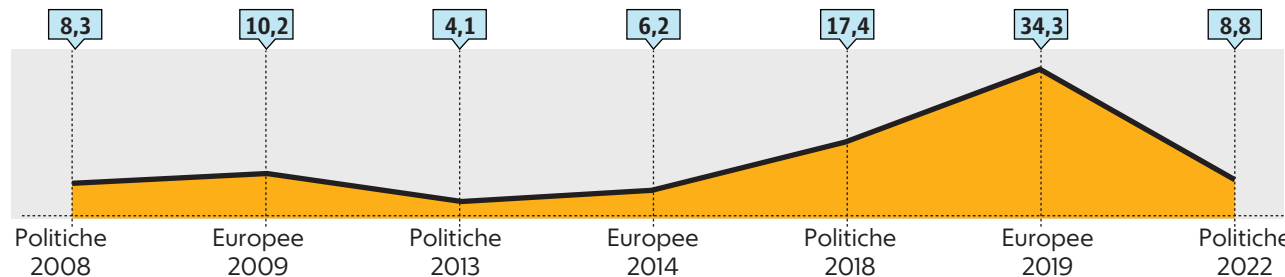


Diventiamo l'energia che cambia tutto.

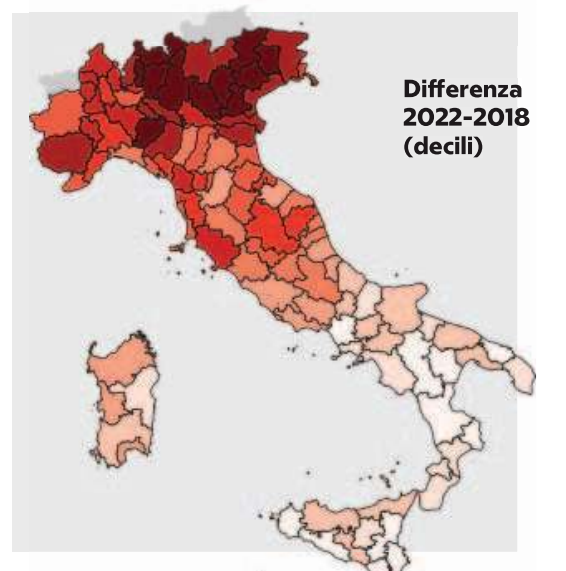
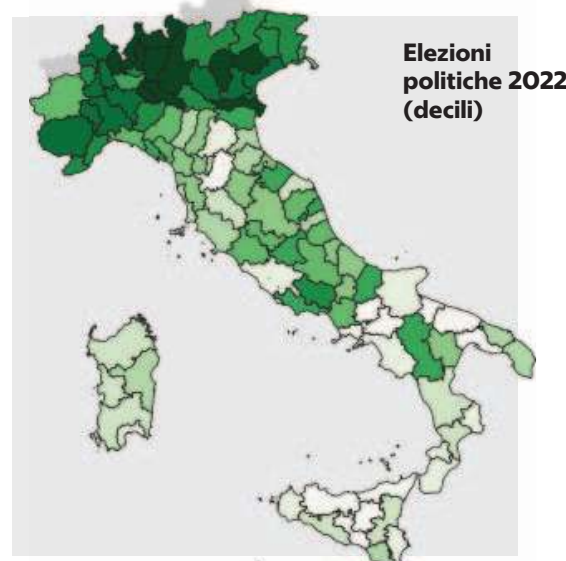
**IL VOTO ALLA LEGA PER AREA GEO-POLITICA** Valori %



**LA SERIE STORICA DEL VOTO ALLA LEGA**



**LA GEOGRAFIA DEL VOTO ALLA LEGA 2018-2022**



Nota: dalle elaborazioni sono escluse le province di Aosta e Bolzano

I materiali riportati in questa pagina sono parte del progetto Mapping Elezioni Politiche 2022, curato dall'Osservatorio elettorale LaPolis (Università di Urbino Carlo Bo), Demos e Demetra Opinioni.net srl. Tutte le analisi all'indirizzo <https://lapolis.org/publicazioni/mapping2022/>

*Le mappe*

# Lega, dal boom al flop Persi tre milioni di voti e le radici delle origini

**A**lle elezioni del 25 settembre la Lega è "scesa" sensibilmente. Si potrebbe dire: "caduta." Ha, infatti, dimezzato il peso percentuale, rispetto alle legislative del 2018: Dal 17,4% all'8,8%. Più di 3 milioni di voti in meno, in 4 anni. A maggior ragione, nei confronti delle Europee del 2019. Dal 34% all'8,8%. Al tempo stesso, ha "perduto terreno".

Nel 2018 era il primo partito in 28 province. Tutte situate nel Nord. Oggi non più. Rimpiazzata dai FdI, che, nel Centro-Nord, si sono imposti un po' dovunque. "Frenati", nelle aree un tempo definite "rosse", dal Pd (a sua volta, penalizzato dal voto). E soprattutto nel Mezzogiorno, dal M5S, che ha mantenuto il primato in quasi tutte le province. Nonostante abbia perso quasi il 60% dei consensi, rispetto all'esito - storico - delle elezioni del 2018. La Lega è, quindi, "crollata" sotto il 10%, come non avveniva da molti anni. Questo risultato ridisegna la geografia politica dell'Italia. E, anzitutto, della Lega, che, peraltro, in passato ha conosciuto altre "metamorfosi". A partire dagli anni 70 e 80, quando esordirono le Leghe regionaliste, la Lega Veneta, anzitutto, quindi la (prima) Lega Lombarda e l'Union Piemontese. Premessa alla "Lega Nord per l'Indipendenza della Padania", guidata, per oltre vent'anni, da Umberto Bossi. Che oggi rientra in gioco, con una "corrente", il "Comitato Nord". Non per caso. Visto che le province dove la Lega ha subito le perdite maggiori sono situate

nel Nord. E in particolare tra il Veneto e la Lombardia. Cioè, la "patria" delle Leghe. E della Lega Nord. Peraltro, una rilevazione di Demos sul Veneto, condotta per l'Osservatorio sul Nord Est (pubblicata sul Gazzettino), aveva prefigurato uno scenario simile a quello restituito dal voto. Caratterizzato da una crescita molto forte dei FdI (raddoppiati), a spese, soprattutto, della Lega, crollata al 14,5%. Mentre alle Politiche del 2018 aveva ottenuto il 32% e alle Europee quasi il 50%. Lo stesso governatore (leghista), Luca Zaia, insieme alla sua giunta, peraltro, mantiene un grado di fiducia elevatissimo. Prossimo al 70%.

Tuttavia, se si risale la storia elettorale, la leadership di Salvini appare una "stagione" utile al partito. Fino alle elezioni politiche del 2013, infatti, la Lega aveva ottenuto poco più del 4%. Di fronte a quel risultato deludente, il partito cambia il gruppo dirigente. E a Roberto Maroni, erede di Bossi, alla guida della Lega succede Salvini,

**Il crollo maggiore della formazione guidata da Salvini si registra in Veneto e Lombardia. È il destino dei partiti personali sul territorio**

di Ilvo Diamanti



**▲ Rivali interni**  
A sinistra il governatore del Veneto Luca Zaia. A destra Matteo Salvini

che imprime una svolta significativa. Spostando l'attenzione della Lega da Nord verso Centro-Sud. E, nello spazio politico, verso Destra. Una tendenza accentuata dal rapporto che Salvini instaura con Marine Le Pen, leader del Rassemblement National. Partito che occupa le posizioni più a Destra, nel sistema politico francese. Con successo, visto il peso assunto. Così, Salvini orienta maggiormente a Destra l'immagine e le posizioni della Lega. E ne allarga la prospettiva ben oltre i confini del Nord. Sull'esempio del Front National cerca, dunque, di trasformare la Lega Nord in Ligue Nationale. Inoltre, ne personalizza l'immagine e l'identità. Così la Lega Nord diviene "Lega (Nazionale) per Salvini Premier". Con risultati significativi, già alle Europee del 2014. Fino all'affermazione elettorale ottenuta nel 2018 e, soprattutto, nel 2019, quando si impone come primo partito, in Italia, con il 34,3%. Più di 10 punti sopra al Pd. Oltre il doppio rispetto al M5S.

Oggi, però, quella parabola pare interrotta. Come abbiamo osservato in questa analisi. E le ragioni del declino, probabilmente, riflettono quelle dell'ascesa rapida, successiva al 2013.

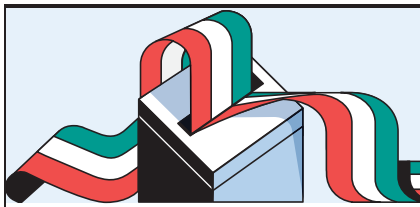
Anzitutto, l'indebolirsi del rapporto con il territorio. Sul piano della presenza, dell'immagine e dell'identità. La Lega Nazionale, infatti, ha perso radici e forza nel Nord. Nel territorio padano. Senza conquistarne nel Centro-Sud. Al contrario.

È, per questo, significativo che proprio ora ri-emerga Umberto Bossi. Fondatore della Lega Nord. "Impiantata" sul territorio anche in termini simbolici.

Inoltre, la progressiva svolta a Destra e l'impronta personale del partito hanno favorito l'affermazione dei FdI, storicamente di Destra, e di Giorgia Meloni, abile ed efficace nell'affiancare e, quindi, imporre la propria immagine. Tanto più in una competizione che pone i partiti e i leader "in alternativa" fra loro. Tanto più che i FdI sono stati l'unico partito davvero alternativo e di opposizione, durante il governo Draghi. E, quindi, i più adatti a intercettare il sentimento di insicurezza, in ambito economico e "internazionale", particolarmente diffuso in questa fase.

È, dunque, comunque, difficile fare previsioni sul futuro. Io non ne faccio mai. Tuttavia, Le difficoltà della Lega di Salvini confermano i problemi che incontrano i partiti "personali sul territorio". Tanto più quando hanno un'identità fondata sul "territorio", più che sulle "persone".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Quando Psoe in Spagna, Spd in Germania e Labour in Gran Bretagna hanno perso le elezioni, non hanno cambiato nome, ma politica

Enrico Borghi parlamentare del Pd

## Il centrosinistra

# Pd e 5S, contatti per l'intesa nel Lazio Calenda: “I dem scelgano: o noi o loro”

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Una telefonata fra Giuseppe Conte e Francesco Boccia riapre il campo largo. Il leader del M5S all'ex ministro e attuale responsabile Enti locali del Pd ha confidato che «per il Lazio una soluzione va trovata». La corsa per la Pisana sarà il primo test elettorale dopo lo scossone del 25 settembre. Fra i dem è forte la

tentazione di archiviare in fretta la stagione dello sganciamento dai grillini. Tocca rincollare i cocci, per non regalare la regione della Capitale a FdI. Enrico Letta e Conte non si parlano. Ma i pontieri sono al lavoro. Molti guardano al governatore uscente, Nicola Zingaretti, come garante del patto giallorosso in salsa laziale. L'ex segretario è rimasto in buoni rapporti col presidente 5 Stelle. Si sono anche incontrati tre gior-

Telefonata tra Conte e Boccia: “Non possiamo regalare la regione alla destra”. Bonaccini: “Rinnovare la classe dirigente”

ni prima del voto, negli studi di Sky. Un saluto più che cordiale.

Per ricomporre lo strappo a livello nazionale occorrerà altro tempo. E di sicuro un Partito democratico rinnovato nella leadership, dato che Conte va ripetendo che con «questi vertici il dialogo è chiuso». Ma il timing delle elezioni regionali impone un'accelerata. Zingaretti, neo-deputato, ha già fatto sapere al partito che si dimetterà poco dopo l'insedia-

mento delle Camere, intorno al 20 ottobre. A quel punto il suo vice, Daniele Leodori, convocherà le elezioni entro 90 giorni, presumibilmente a fine gennaio 2023. Non è un fattore marginale. Fin qui si era ipotizzato un election day con la Lombardia. Ma se Attilio Fontana deciderà di non lasciare anzitempo il Pirellone (al contrario di Zingaretti, non ha alcun obbligo), le prime due regioni dello Stivale arriverebbero al voto separate. Col Lazio che diventerebbe a tutti gli effetti il primo banco di prova elettorale dell'era Meloni.

I numeri del 25 settembre non lasciano molti margini a chi, anche nel Pd, non è convinto di tornare subito all'abbraccio con i 5 Stelle. Nel Lazio il centrodestra ha sfiorato il 45%. Il centrosinistra ristretto non è andato oltre il 26%, con il Movimento leggermente sotto la media nazionale (14,8) e il Terzo polo leggermente sopra (8,5%). Proprio Azione e Italia viva pensano di inserirsi nella trattativa, finora sottotraccia, fra Pd e grillini. Ieri Carlo Calenda ha aperto: «Il sistema elettorale per le regionali non prevede ballottaggio e ne terremo conto». Oggi si vedrà con Matteo Renzi per parlarne. L'ex ministro è orientato a proporre al Pd un accordo esclusivo, senza M5S. «Non possiamo correre con chi proprio sull'inceneritore di Roma ha fatto cadere Draghi», ragiona Calenda con i suoi.

I 5 Stelle potrebbero delegare tutto ai vertici regionali. Dunque alla “faraona” Roberta Lombardi, responsabile degli enti locali M5S, assessora di Zingaretti come Valentina Corrado, oggi coordinatrice laziale del Movimento. C'è sempre l'ostacolo Virginia Raggi, contraria a qualsiasi patto, ma oggi è più defilata di un anno fa. In una fase di vacatio causa congresso, potrebbero lasciare mani libere ai territori anche nel Pd. «Mi auguro che il modello Lazio, che ha fatto bene, sia replicato», incrocia le dita il senatore Bruno Astorre, segretario regionale del partito. «Il campo largo è inevitabile – rimarca Boccia – per non regalare il Lazio alla destra». Per andare incontro ai grillini – ma anche perché i tempi sono agli sgoccioli – il Pd dovrebbe sacrificare perfino le primarie già annunciate.

Il tema sarà al centro del congresso. Letta aprirà i giochi alla direzione di giovedì, che la presidente del partito, Valentina Cuppi, chiede di trasmettere per intero in streaming. Il segretario illustrerà i 4 tempi della consultazione. Verrà dato un mese/un mese e mezzo agli esterni per tesserarsi. Poi si dovrebbe passare a un congresso «per tesi», senza nomi, dove gli iscritti voteranno su identità e alleanze. Solo dopo si passerà alla conta fra aspiranti leader. Stefano Bonaccini scalda i motori. Per il governatore dell'Emilia-Romagna, «la classe dirigente va rinnovata nella sostanza, non per slogan», a partire dagli amministratori locali. Difende, come tanti, nome e simbolo. Nel partito, ha scritto ieri su Twitter, «c'è un problema di credibilità, non di immagine».

PEDALA. CAMMINA. RESPIRA.  
Bentornato benessere.



Prima uscita a 12,90 euro in più. Seconda e terza uscita a 11,90 euro in più.

**A RUOTA LIBERA DI DAVID LE BRETON. IL TERZO E ULTIMO STRAORDINARIO LIBRO PER RITROVARE IL BENESSERE E LA GIOIA DI VIVERE.**

Repubblica presenta una raccolta di tre volumi dedicati ad altrettante pratiche salutari: respirare, camminare e andare in bicicletta. Tre gesti essenziali di cui dobbiamo riappropriarci e che ci aiutano a vivere meglio. Nel terzo e ultimo volume l'autore celebra la bicicletta, mezzo ecologico per eccellenza, come emblema di libertà, emancipazione e benessere.

IN EDICOLA  
**A RUOTA LIBERA** di DAVID LE BRETON  
ANCORA IN EDICOLA **LA VITA A PIEDI** di DAVID LE BRETON



la Repubblica



**Alla Camera**  
Nicola Zingaretti  
governatore del  
Lazio è stato  
eletto per il Pd a  
Montecitorio

# 19,3%

**Il risultato elettorale del Partito democratico**  
Il Pd ha preso il 19,3% dei voti, la seconda percentuale dietro a FdI. Alle scorse elezioni politiche la percentuale era stata pari al 18,7 per cento dei consensi

Intervista all'ex capogruppo dem

## Zanda "Il partito teniamocelo stretto Conte vuole azzerarci e prendersi i voti"

di Giovanna Casadio

**ROMA** - «Conte, come Renzi e Calenda, vogliono disintegrare il Pd per prenderne i voti». Luigi Zanda, ex capogruppo ed ex tesoriere dem, non si è ricandidato. Chiede una rifondazione del Pd, ma non come operazione di marketing, né scopiazzando le politiche sociali «alla Achille Lauro a Napoli» dei 5Stelle.  
**Zanda, il Pd è bene che si sciogla dopo la sconfitta elettorale?**  
«Il Pd è un partito indispensabile per il sistema politico e la democrazia

italiana. Nei suoi 15 anni di vita ha avuto 4 scissioni e nessuno ne ha preso il posto, nonostante questa fosse l'idea di chi ha provocato quelle scissioni. Miglioriamolo, rinnoviamolo, correggiamone la rotta, ma me lo terrei stretto».  
**Vale la pena però fare un processo costituente magari cambiando nome e simbolo?**  
«Cambiare nome e simbolo sono fatti di marketing, anche la politica fa marketing, certo. Ma ora il Pd deve

riflettere sulla sua natura e sul suo orizzonte, non affidarsi a un grafico per un nuovo simbolo».  
**Cresce nel Pd la corrente dei demogrillini, di chi invita a un'alleanza con i 5S.**  
«Lo vogliamo capire che Conte, come Renzi e Calenda, vogliono disintegrare il Pd per prenderne i voti? Lo ripetono tutti i giorni. Il Pd dovrebbe sciogliersi e mandare allo sbando il sistema politico italiano per l'egoismo di Conte, Renzi e Calenda?

Non scherziamo! Il Pd non è una costola dei 5S, che hanno dimezzato i loro voti del 2018. Ci vuole l'astuzia acrobatica di Conte per fare passare una sconfitta per una vittoria».  
**E il richiamo di Speranza a un'intesa con i 5Stelle?**  
«Articolo uno, il partito di Speranza, è un alleato naturale del Pd. Stimo Roberto, non ero d'accordo con la scissione. Mi fa piacere che ora si occupi del congresso del Pd, ma sarebbe utile che un congresso lo

—“—



**Luigi Zanda**  
Ex capogruppo  
ed ex tesoriere  
del Pd

**Pure Calenda e Renzi intendono eliminarci  
Cambiare il nome?  
È puro marketing,  
correggiamo la rotta**

—”—

facesse il suo partito. Il prossimo congresso è il congresso del Pd. È il Pd che, anche con apporti esterni, deve riflettere su se stesso e sarebbe grave se la riflessione si fermasse alle alleanze, liste elettorali e posti di governo, perché è così che il Pd ha perso molto del suo prestigio».

**Tra i demogrillini c'è anche Rosy Bindi, fondatrice del Pd.**

«Allo scioglimento ripeto no. Sui grillini di Conte una osservazione. La loro politica sociale finora è stata la politica dei ristoranti e sovvenzioni, un po' alla maniera del vecchio Achille Lauro a Napoli. Può il Pd mettersi a scopiazzare politiche assistenziali in deficit di bilancio? O sarebbe meglio discutere di come creare lavoro, migliorare le scuole, mantenere alti i livelli della sanità. Per allearsi con i 5S servono lavoro politico e buona fede».

**In una situazione drammatica dal punto di vista internazionale, economico, con il governo della destra di Meloni, il Pd cosa fa?**

«Il Pd deve ripercorrere le fasi che stanno portando al governo Meloni e valutare i propri errori con uno sguardo al futuro. La Russia sta perdendo la guerra in Ucraina e minaccia la terza guerra mondiale. In Iran è in atto una vasta rivoluzione contro un regime tirannico. A casa nostra Meloni propone il presidenzialismo e Salvini le autonomie differenziate. Dalle risposte ai cambiamenti epocali emergerà il nuovo Pd. Poi parleremo anche di alleanze e di nomi. Non ho obiezioni su un congresso nella primavera 2023, però bloccherei le iscrizioni al partito per impedire la solita corsa alle tessere. Così come sconsiglio che venga candidato alla segreteria chi vorrà iscriversi al Pd nelle ultime settimane».

**Come Schlein? Mentre preferirebbe Bonaccini?**  
«Non faccio nomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scopri la matematica  
che ci ha fatto esplorare nuovi orizzonti.

Illustrazione

Opera composta da 20 volumi in abbonamento a Le Scienze a 9 euro in più.

**NUOVA  
COLLANA**

**RIVOLUZIONI MATEMATICHE: UNA COLLANA INEDITA  
SUI GRANDI TEOREMI CHE HANNO FATTO LA STORIA DELLA SCIENZA.**

Le Scienze presenta un'opera in 20 volumi, in cui illustri matematici raccontano la scoperta, il contesto scientifico, gli antefatti, la dimostrazione, ma anche le curiosità e le applicazioni alla realtà dei grandi teoremi. Scopri il primo volume, a cura di Roberto Lucchetti, dedicato al celebre teorema di Nash. "Rivoluzioni matematiche": una collana per conoscerle e rimanerne affascinati.

**IN EDICOLA  
IL 1° VOLUME - TEOREMA DELL'EQUILIBRIO DI NASH**

le Scienze

La nuova fase obbliga le aziende ad adeguarsi a barriere, dazi e stop ai flussi produttivi

# La de-globalizzazione ridisegna gli scambi internazionali

Pagine a cura

DI SARA ARMELLA

**P**iù 20% per l'export italiano nei primi sei mesi del 2022, con tassi di crescita maggiori rispetto agli altri Paesi esportatori, a conferma della vocazione delle nostre imprese per i mercati internazionali e della capacità di gestire situazioni di estrema complessità, secondo i dati presentati nei giorni scorsi da Ice e da Sace. Ma all'orizzonte la situazione è preoccupante, in un contesto internazionale che, mai come negli ultimi tre anni, ha subito tanti shock: la pandemia ha improvvisamente interrotto le catene di fornitura internazionali, la forte ripresa ha determinato l'impennata dei costi dei noli marittimi e l'inflazione e, quando finalmente si poteva delineare una fase di riequilibrio, l'invasione dell'Ucraina e la guerra hanno definitivamente imposto un cambiamento radicale, destinato a riverberarsi anche nei prossimi anni.

I temi sono stati al centro del convegno di studi "Cambiamenti geopolitici: i riflessi sul commercio internazionale", organizzato a Milano nei giorni scorsi da **Arcom formazione e Assocad**.

Dalla discussione sono emersi alcuni punti condivisi. Se lo sviluppo del commercio internazionale, la creazione di regole comuni del Wto e la caduta delle frontiere economiche hanno rappresentato l'ambiente in cui si sono mosse le imprese per almeno due decenni, contribuendo a un clima di fiducia e non interferenza politica, la nuova fase che stiamo attraversando sta rapidamente introducendo barriere tra gli Stati e, di conseguenza, per le aziende che ormai sono abituate a operare sullo scacchiere mondiale.

L'inizio di questa nuova fase di de-globalizzazione è individuato nella guerra dei dazi, avviata da Trump come reazione alla delocalizzazione e alla perdita di posti di lavoro negli Usa, linea politica in cui si colloca anche la Brexit e l'uscita del Regno Unito dal mercato comune europeo. Poi la crisi, tuttora in atto, del Wto e di un sistema di regole comuni al commercio internazionale, in grado di assicurare stabilità alle imprese e di gestire i conflitti economici attraverso un quadro giuridico condiviso.

Un altro fattore decisivo è



Il tavolo dei relatori al convegno di Arcom formazione e Assocad

stato il Covid: a partire dal 2019, con il blocco delle fabbriche cinesi, in Occidente si è presa consapevolezza dell'importanza delle produzioni strategiche, evidente a tutti quando, a marzo, in Italia si è affrontato il dramma della mancanza di dispositivi di protezione individuale e di molti altri prodotti essenziali, la cui realizzazione era stata delocalizzata in Asia.

Interruzione delle catene produttive, stop agli stabilimenti e ai contratti di fornitura, con un impatto che ha messo le imprese di fronte alla necessità di trovare soluzioni alternative di sopravvivenza e le ha spinte a un ripensamento delle strategie di approvvigionamento e di sbocco.

Si inizia a definire chiaramente la tendenza al reshoring, al riportare a casa, o nel proprio ambito di Paesi amici, la catena della produzione e delle forniture. Sintomi chiari di questa tendenza sono la Apple, la quale ha deciso di spostare buona parte della produzione dalla Cina all'India, in sintonia con il governo Usa che, poche settimane fa, ha ottenuto l'approvazione del "Chip and science act", la legge che stanziava oltre 50 miliardi di dollari per promuovere la manifattura Usa dei semiconduttori, parte di un piano complessivo finalizzato al reshoring, tanto che si calcolano già 350 mila posti di lavoro riportati a casa da inizio anno.

Anche la guerra nel continente europeo, come il Covid, rappresenta un fattore assolutamente non previsto, che va ben oltre gli scambi con la Russia. I Paesi che hanno adottato sanzioni finanziarie ed economiche nei confronti di Mosca sono soltanto il 19% della mappa mondiale, ma rappresentano ben il 59% del Pil. Si è creata una frattura politica tra Stati occidentali (definizione che comprende

anche Giappone, Australia e Nuova Zelanda, affiancati a Usa, Ue e Regno Unito) e gli altri Paesi non allineati, destinata a ripercuotersi in ambito economico e nei rapporti imprenditoriali.

Così la politica internazionale irrompe nei piani strategici delle imprese, creando un "prima" e un "dopo", non solo per chi lavora con la Russia.

Proprio con la guerra in Ucraina ha sottolineato la fragilità di un sistema basato su consegne just in time e forte interdipendenza tra le economie. La crisi del grano e la carenza dei fertilizzanti hanno drammaticamente messo in luce i rischi di una crisi alimentare e umanitaria che potrebbe interessare l'Africa, mentre le forniture del gas e i prezzi dell'energia stanno mettendo a dura pro-

va imprese e consumatori europei. L'ambiente geopolitico stabile in cui ci si è mossi negli ultimi anni purtroppo non esiste più.

Occorre adattarsi a una nuova realtà, in cui non soltanto i costi decidono le strategie delle aziende, ma sono i nuovi equilibri geopolitici a diventare fondamentali per programmare la scelta di fornitori, investimenti, mercati di sbocco.

Una strategia di sopravvivenza che richiede aggiornamento, consapevolezza e formazione per fronteggiare le nuove sfide. L'obiettivo delle aziende è di trovare nuovi Paesi di sbocco per il made in Italy, esplorare nuove partnership con fornitori e clienti in Paesi "amici", prevenire i rischi di conflitti economici con la filiera e i rischi di contestazioni da parte delle autorità competenti sul commercio internazionale, tra cui soprattutto l'Agenzia delle dogane e dei Monopoli.

La normativa dual use, i divieti a operare con la Russia in determinati settori, i nuovi dazi antidumping imposti dall'Unione europea, la revisione della nomenclatura combinata sono alcuni tra i temi più recenti, all'attenzione degli uffici legali delle imprese. Gli Stati Uniti hanno recentemente imposto divieti di importazione per i prodotti realizzati utilizzando il lavoro forzato e anche le norme europee di prossima at-

tuazione prevedono la necessità di una due diligence delle imprese su questi temi, su cui vigileranno (e sanzioneranno) le Dogane.

Di fronte a questo scenario di profondi cambiamenti e di incertezza generale, i molti fattori di discontinuità evidenziano l'urgenza di una maggiore preparazione sulle tematiche doganali e del commercio internazionale. Il difficile coordinamento tra norme europee, norme internazionali e nazionali è lasciato alla capacità e all'aggiornamento delle imprese, per cui si rende necessario un investimento nella formazione del personale, in diversi settori aziendali: ufficio acquisti, vendite, legale, tecnico.

La formazione e lo studio, in materie poco approfondite nei corsi tradizionali anche universitari, sono fattori decisivi per assicurare la compliance doganale delle imprese, la prevenzione dei rischi di errore e di contestazione, la corretta gestione dei contratti internazionali e l'utilizzo di procedure e parametri aggiornati. Di centrale importanza è la certificazione AeO, un'autorizzazione di competenza di Adm, che consente l'accesso a tutte le semplificazioni previste dalla normativa doganale e che rappresenta anche un attestato di qualità internazionalmente riconosciuto dai clienti esteri.

© Riproduzione riservata

## SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

più dove il costo del lavoro è inferiore, ma dove sono minori le incertezze politiche e strategiche.

Soprattutto, il commercio internazionale è sempre più dominato da un clima di incertezza. Si assiste infatti a fenomeni che fino a qualche tempo fa non erano nemmeno immaginabili. Per esempio, al decuplicarsi dei costi dei noli marittimi nel giro di pochi mesi seguito dal recentissimo dimezzamento dei noli da e verso la Cina causati da una improvvisa frenata dell'export da quel paese. Mentre i tempi medi dei trasferimenti delle merci via mare sono passati da 20 a 100 giorni. Tutto ciò ha messo in crisi interi sistemi economici, basati sul just in time, un approccio che consentiva alle aziende di tenere un magazzino ridotto ai minimi termini e di acquistare la merce solo quando serviva. Troppo forti sono stati gli shock registrati di recente da filiere produttive di primaria importanza: dalla mancanza degli antibiotici in Usa all'inizio del 2020 a quella delle mascherine in Europa nella prima fase del Covid, all'attuale scarsità del gas, dei fertilizzanti, del grano, provocate dalla guerra in Ucraina. Da qui le spinte a riportare la produzione dei beni strategici all'interno dei propri confini nazionali o di paesi considera-

ti affidabili.

La cosa straordinaria è che, nonostante tutte le tensioni che si stanno riversando sul commercio internazionale, i dati dei primi sei mesi del 2022 mostrano un'Italia in splendida forma, con un + 21 di esportazioni rispetto allo stesso periodo del 2021 (che già aveva fatto registrare un +24% sull'anno della pandemia), confermando un trend di crescita interrotto solo dal 2020, che colloca ormai l'Italia all'ottavo posto nella classifica mondiale dell'export. Nonostante tutte le difficoltà. Anche se è prevedibile nella seconda metà dell'anno una flessione, causata anche dalla saturazione del mercato americano e da un periodo di difficoltà della Cina.

Non ci sarà, almeno per ora, un ritorno verso regimi autarchici, ma è certo che l'ideologia della globalizzazione, dei mercati aperti, dell'abbattimento delle frontiere, sta rivelando tutti i suoi limiti nello scontro con una realtà sempre più imprevedibile e in balia di tensioni sempre più difficili da governare. Dal punto di vista degli operatori il clima di incertezza impone una sola strategia: quella della massima prudenza.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata

Dal 23 settembre si applica lo standard del dm 125/2022. Possibili deroghe migliorative

# Comprare casa tutelati, ora si può

## Via al modello di fideiussione per gli immobili da costruire

Pagina a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

**A**l via il nuovo modello standard delle polizze fideiussorie obbligatorie nella vendita degli immobili in costruzione. Ci saranno più tutele per chi compra una casa sulla carta. Si tratta, infatti, di fideiussioni con le quali si prevede una copertura in caso di pignoramento, fallimento o altre situazioni di crisi del costruttore, assicurando agli acquirenti la restituzione di caparre, anticipi e così via. Non ci potranno essere franchigie sull'importo massimo garantito e la garanzia potrà anche essere prestata congiuntamente da più soggetti. Il contenuto del modello standard potrà essere modificato dalle parti, ma soltanto a determinate condizioni e sempre garantendo adeguata tutela all'acquirente.

Sono alcuni degli effetti dell'entrata in vigore, lo scorso 23 settembre, del dm giustizia n. 125/2022, che ha individuato il modello standard da utilizzare negli acquisti sulla carta. Le polizze stipulate fino al 23 settembre, come confermato dall'ufficio studi del Consiglio nazionale del notariato, conservano comunque la propria efficacia sino alla loro scadenza, ove abbiano un contenuto conforme a quanto previsto dalle disposizioni di cui al dlgs 122/2005, che è il provvedimento che regola tutta la materia. A breve la tutela degli acquirenti sarà poi ulteriormente garantita da un modello standard relativo anche alla polizza decennale obbligatoria per i vizi dell'immobile. È, infatti, in attesa di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* il decreto interministeriale che disciplina il contenuto e le caratteristiche di questa polizza di assicurazione e il relativo modello standard (si veda *ItaliaOggi* del 9/9/2022).

**Le disposizioni per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire.** Il decreto del ministero della giustizia n. 125 del 6 giugno 2022 è stato pubblicato in *G.U.* lo scorso 24 agosto ed è entrato in vigore l'8 settembre. Tuttavia, il medesimo regolamento dispone che le nuove regole si applichino alle fideiussioni stipulate a partire dal trentesimo giorno successivo alla sua pubblicazione in *Gazzetta*, termine decorrente appunto dal 23 settembre. Il decreto ministeriale ha avuto pur-

troppo una lunga gestazione. Era stato, infatti, previsto dal comma 7-bis, aggiunto dal dlgs n. 14/2019 all'art. 3 del dlgs n. 122/2005 sulla tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire, e inizialmente avrebbe dovuto essere adottato entro 90 giorni. Successivamente sono stati invece disposti una serie di rinvii per mezzo di vari decreti legge, con scadenza da ultimo fissata allo scorso 15 luglio 2022.

Il comma 7-bis aveva appunto demandato al ministero della giustizia di determinare il modello standard della fideiussione di cui agli artt. 2 e 3 del dlgs n. 122/2005, disposizioni che per vari motivi erano risultate in gran parte disapplicate. Il citato art. 2 stabilisce che, al momento della stipula di un contratto che abbia come oggetto il trasferimento non immediato della proprietà o di altro diritto reale di godimento su un immobile da costruire, il costruttore, a pena di nullità del medesimo, che può essere fatta valere unicamente dall'acquirente, sia tenuto a rilasciare una fideiussione di importo corrispondente ai corrispettivi riscossi e da riscuotere prima dell'effettivo trasferimento del bene. La fideiussione è rilasciata da una banca o da un'impresa di assicurazioni e deve garantire la restituzione delle somme versate dall'acquirente al costruttore nel caso in cui quest'ultimo incorra in una delle situazioni di cri-

si indicate dal predetto art. 3 e che non consentono o mettono a rischio la consegna dell'immobile (pignoramenti, fallimento, concordati preventivo, ecc.).

**Il decreto ministeriale n. 125/2022.** Il decreto licenziato dal ministero della giustizia ha determinato il modello standard di fideiussione da utilizzare in questi casi (allegato A) e una scheda tecnica che ne costituisce parte integrante (allegato B). Le clausole previste dalla prima sezione del modello standard possono essere modificate solo in senso più favorevole per l'acquirente, mentre quelle della seconda sezione sono derogabili su accordo delle parti. Come evidenziato dal Consiglio di stato nel parere emesso sullo schema del dm, la disposizione ha la finalità di fornire una soglia minima di protezione dell'acquirente, senza precludere immotivatamente eventuali e migliori forme di tutela individuate dalle parti. Il decreto prevede poi che la fideiussione possa essere rilasciata anche congiuntamente da più soggetti, ciascuno dei quali garantirà per una propria quota. Il Consiglio nazionale del notariato ha chiarito che la fideiussione congiunta potrebbe sorgere da un unico atto, oppure da più atti separati. In questo caso sarebbe utile che risultasse il collegamento funzionale tra i due atti, oltre all'indicazione in ognuno di essi dell'importo massimo complessivo. Il decreto prevede espressamente che non so-

no ammesse franchigie riguardo all'importo massimo complessivo garantito, che deve corrispondere alle somme che il costruttore ha riscosso e che deve ancora riscuotere, secondo quanto previsto dal contratto.

Il Notariato si è anche interrogato sulla questione se un contratto preliminare notarile ricevuto o autenticato a partire dal 23 settembre 2022 possa fare riferimento a una fideiussione stipulata prima di tale data. La risposta è certamente positiva, sia perché espressamente previsto dal dm n. 125/2022 sia perché lo stesso dlgs n. 122/2005 consente alle parti, nelle more dell'adozione di tale decreto, di determinare il contenuto della fideiussione e della polizza assicurativa nel rispetto di quanto dal medesimo previsto. In questi casi non potrà che spettare al notaio la verifica della conformità a legge della garanzia fideiussoria, a tal fine risultando insufficiente un'attestazione dall'istituto bancario o assicurativo. È quindi certamente lecito l'utilizzo di una fideiussione stipulata prima del 23 settembre 2022, purché non ancora scaduta e conforme al dlgs n. 122/2005. Né il notaio potrà richiedere l'adeguamento sostanziale della vecchia fideiussione alle nuove disposizioni.

Per quanto riguarda il modello standard di fideiussione allegato al dm, il notaio dovrà prestare particolare attenzione al fatto che l'efficacia della fideiussione de-

corra dalla data della stipula del contratto preliminare, che deve avere la forma scritta, ovvero da data precedente. È poi previsto espressamente che non è ammesso il recesso dalla fideiussione da parte del garante. Viene poi confermata la previsione del dlgs n. 122/2005 per cui l'efficacia della fideiussione cessa nel momento in cui il fideiussore riceve la copia del contratto definitivo contenente la menzione degli estremi della polizza assicurativa decennale per i vizi dell'immobile (per la quale, come detto, attende di essere pubblicato in *G.U.* il decreto che ne contiene la disciplina).

Il Notariato ha tuttavia sollevato delle perplessità sulla disposizione che prevede che la garanzia fideiussoria cessi anche nell'ipotesi in cui il contratto definitivo sia stato stipulato nonostante il costruttore sia stato inadempiente all'obbligo di rilascio della predetta polizza assicurativa. Tale norma, secondo l'ufficio studi del Consiglio nazionale, sembra, infatti, costituire una deroga a quanto disposto dall'art. 4, comma 1-quater, e dall'art. 3, comma 7, del dlgs n. 122/2005. La previsione è stata valutata positivamente dal Consiglio di stato, il quale ha osservato che, anche considerando la diversità di funzioni a cui assolvono le due forme di garanzia (quella fideiussoria e quella assicurativa), se l'acquirente, che è il solo che potrebbe far valere la nullità del contratto definitivo, non intende recedere dal contratto preliminare, ma proseguire nel completamento dell'operazione economica pur in assenza della polizza postuma decennale, sarebbe illogico prevedere la conservazione dell'efficacia della fideiussione, pur essendo stato stipulato il contratto definitivo. Secondo il Notariato, fermo restando che non può ritenersi alterato o addirittura soppresso l'obbligo di consegna della polizza decennale, in quanto previsto da una norma di rango superiore, andrà appurato sul piano interpretativo se la previsione regolamentare possa leggersi quale disposizione derogatoria nelle sole ipotesi eccezionali nelle quali è dubbia l'applicazione della disciplina di cui al dlgs n. 122/2005, come per esempio nell'ipotesi dell'immobile promesso in vendita come ultimato, ma che per accordi successivi tra le parti venga trasferito al rustico.

Le clausole a cui prestare attenzione
Il garante deve rinunciare al beneficio della preventiva escussione
Il garante non può eccepire al beneficiario della polizza il mancato pagamento dei premi da parte del contraente
Le modalità di pagamento della garanzia in caso di escussione della fideiussione devono essere quelle previste nell'allegato A (versamento entro 30 giorni dalla richiesta; in caso contrario il garante è tenuto a rimborsare al beneficiario le spese effettivamente sostenute e necessarie per conseguire il pagamento)
Le comunicazioni e le notifiche vanno effettuate nelle forme previste nell'allegato A (lettera raccomandata con avviso di ricevimento o Pec)
Circa le modifiche alla fideiussione convenute tra beneficiario e contraente occorre verificare: a) per quelle relative ai dati in essa contenuti (modifiche oggettive), che le stesse siano state accettate dal garante e che questo abbia emesso un documento integrativo alla fideiussione e una nuova scheda tecnica; b) per quelle relative alla persona del beneficiario (modifiche soggettive), che quest'ultimo sia qualificabile come acquirente ai sensi dell'art. 1, lett a), del dlgs n. 122/2005



## Tumore polmone. Congresso Aiom: “In Italia 32.800 casi in fase avanzata ogni anno. Screening con tac spirale, al via il reclutamento di 7.300 fumatori”

**Il Presidente Cinieri: “È ancora il big killer, ma è possibile ridurre la mortalità del 20% garantendo risparmi al sistema. Questa strategia deve rientrare nei programmi di prevenzione secondaria rimborsati dal servizio sanitario”. I candidati, 55-75enni, consumano un pacchetto di sigarette al giorno da più di un trentennio o sono ex tabagisti che hanno smesso da meno di 15 anni. I centri coinvolti sono 18 sul territorio**

Età compresa fra 55 e 75 anni, fuma un pacchetto di sigarette al giorno da più di 30 anni o è un forte fumatore che ha smesso da meno di 15 anni. È l'identikit del candidato per l'inserimento nel programma ministeriale RISP (Rete Italiana Screening Polmonare). Il reclutamento inizia in questi giorni, con l'obiettivo di coinvolgere oltre 7300 persone (7324), monitorandole periodicamente con la tomografia computerizzata del torace a basso dosaggio (Low-Dose Computed Tomography, LDCT). Ogni anno, in Italia, 32.800 cittadini (circa l'80% dei casi) ricevono la diagnosi di tumore del polmone in fase avanzata, quando la malattia non è operabile e la prognosi è peggiore.

Studi clinici hanno dimostrato che l'utilizzo della TAC spirale a basso dosaggio può ridurre di circa il 20% la mortalità per questa neoplasia nei forti fumatori. Si tratta di un progetto pilota, il primo di questo tipo in Italia, avviato per porre le basi per l'inserimento dello screening polmonare all'interno dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), alla stregua dei programmi di prevenzione secondaria del cancro mammario, coloretale e cervicale. L'iniziativa è presentata in conferenza stampa al XXIV Congresso Nazionale AIOM (Associazione Italiana di Oncologia Medica), che si è aperto il 1 ottobre a Roma.

“Sono 18 i centri a elevata competenza clinica multidisciplinare distribuiti su tutto il territorio nazionale che rientrano nella RISP – spiega **Silvia Novello**, Ordinario di Oncologia Medica all'Università degli Studi di Torino e Responsabile Oncologia Polmonare all'Ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano -. Nei forti o ex fumatori, la disponibilità di uno screening periodico rappresenta assolutamente un'opportunità, garantendo potenzialmente il riscontro precoce di malattia e quindi la sua tempestiva presa in carico con maggiori possibilità di cura e guarigione. Non solo. L'abitudine tabagica è una vera e propria dipendenza. Nel nostro Paese si contano circa 12 milioni di fumatori, il 20% consuma più di 20 sigarette al giorno. All'interno di RISP la prevenzione secondaria si sposa con quella primaria e vengono offerti programmi di disassuefazione dal fumo. Le due strategie devono viaggiare appaiate, perché solo così possiamo davvero agire sui tassi di incidenza e mortalità di questa malattia”.

Il tumore del polmone è responsabile del maggior numero di decessi oncologici in Italia, 34.000 nel 2021. Circa il 60%, pari a 20.400 morti, riguarda i forti fumatori. “Sono numeri allarmanti che ci impongono di agire quanto prima contro quello che resta il big killer – afferma **Saverio Cinieri**, Presidente Nazionale AIOM (Associazione Italiana di Oncologia Medica) -. La TAC a basso dosaggio costituisce una promettente strategia salvavita, ma ad oggi non rientra ancora nella pratica clinica e nei programmi di prevenzione secondaria rimborsati dal Servizio Sanitario Nazionale. Ci auguriamo che RISP contribuisca a un cambiamento culturale. La Commissione Europea, pochi giorni fa, ha lanciato una nuova iniziativa volta a rafforzare la prevenzione e facilitare la diagnosi precoce dei tumori. Una delle patologie per cui è prevista un'intensificazione dei controlli preventivi è proprio il carcinoma polmonare e l'Unione Europea nei prossimi mesi emanerà una direttiva ad hoc. I sistemi sanitari nazionali saranno chiamati a partecipare attivamente all'avvio di programmi di screening strutturati per il tumore del polmone negli individui a rischio. RISP rappresenta il primo passo in questa direzione”. “Non va sottovalutato l'impatto economico della malattia, pari, nel nostro Paese, a circa 2,5 miliardi di euro ogni anno, considerando sia i costi diretti sanitari che quelli indiretti e sociali – continua il Presidente Cinieri -. Anticipare la diagnosi, grazie allo screening, significa aumentare il numero di persone che possono rientrare al lavoro, riducendo i costi socio-economici dovuti alla perdita di produttività e garantendo risparmi al sistema grazie al minor numero di ospedalizzazioni”.

Si stima che la popolazione candidabile a screening polmonare con TAC a basso dosaggio, secondo le linee guida internazionali, sia compresa tra 600.000 e 800.000 cittadini nel nostro Paese. Le persone, che presentano le caratteristiche richieste, possono partecipare al programma RISP attraverso diversi canali: dal web (iscrivendosi nel portale [www.programmarisp.it](http://www.programmarisp.it) e indicando il centro più vicino al luogo di residenza) alle oncologie, pneumologie e cardiologie coinvolte nella fase di reclutamento. “Lo screening è una delle più preziose risorse di sanità pubblica e diventa cruciale in ambito oncologico, dove modificare la storia naturale della malattia significa identificarla nello stadio più precoce – sottolinea **Rita Chiari**, membro del Direttivo Nazionale AIOM e Direttore dell'Oncologia dell'Azienda Ospedaliera degli Ospedali Riuniti Marche Nord -. Con la TAC spirale a basso dosaggio, un esame che dura pochi secondi, possiamo fotografare anche il rischio globale per altre patologie fumo-correlate, quantificando ad esempio il danno coronarico o la quota enfisematosa. Il numero di vite salvate può diventare davvero rilevante con la diffusione dello screening polmonare su vasta scala. Inoltre, studi condotti in Italia dimostrano che è possibile personalizzare lo screening secondo il livello di rischio individuale, riducendo il numero di esami con TAC spirale a basso dosaggio, senza influire sui benefici associati a questo approccio. Un protocollo di screening personalizzato comporterebbe un impatto economico meno gravoso, sia a livello strumentale che in termini di impegno richiesto al personale radiologico coinvolto”.

Nel 2020, in Italia, sono state stimate circa 41.000 nuove diagnosi di cancro del polmone. La sopravvivenza a 5 anni è pari al 16% negli

uomini e al 23% nelle donne.

“A livello europeo sono state già avviate esperienze simili, l’unicità di RISP è di essere realizzata grazie allo stanziamento di fondi ministeriali – afferma la Prof.ssa Novello -. Con il Decreto Legge Sostegni-bis infatti sono stati erogati 2 milioni di euro per il biennio 2021-2022 per sostenere il programma. Lo screening può favorire l’identificazione precoce del cancro, aumentando la platea di pazienti candidabili a resezione chirurgica e garantendo loro l’accesso al trattamento con i farmaci più innovativi. Le terapie mirate e l’immunoncologia, che hanno già migliorato la sopravvivenza nella malattia avanzata e metastatica, possono rivestire un ruolo sempre più importante anche negli stadi precoci”.

“AstraZeneca da sempre si impegna nel rivoluzionare la cura del tumore del polmone attraverso lo sviluppo di terapie e servizi che migliorino in modo significativo il trattamento, la sopravvivenza e la qualità di vita dei pazienti – conclude **Mirko Merletti**, Vice Presidente Oncology AstraZeneca -. AstraZeneca è membro fondatore della Lung Ambition Alliance, una partnership tra organizzazioni, che includono l’International Association for the Study of Lung Cancer (IASLC), Guardant Health e la Global Lung Cancer Coalition (GLCC), con l’obiettivo di migliorare la condizione delle persone affette da tumore del polmone. Nell’ambito della Lung Ambition Alliance, l’impegno di AstraZeneca si concretizza in Italia in diversi progetti, tra cui il Manifesto PolmoniAMO, un documento stilato dai clinici per sensibilizzare cittadini e istituzioni sull’importanza della diagnosi precoce, e il sostegno a programmi come la RISP”.

## Tumori femminili. Congresso Aiom: “in 10 anni +34% di donne vive dopo la diagnosi.

## L'esempio 'virtuoso' del cancro dell'ovaio e della mammella

*In queste due neoplasie fra il 2015 e il 2021 la mortalità è diminuita del 9 e 7 per cento. In aumento invece i decessi per i carcinomi della vescica (+5,6%) e del polmone (+5%), strettamente legati al fumo di sigaretta. Il Presidente Saverio Cinieri: “Vogliamo sensibilizzare la popolazione femminile. Abbiamo realizzato una guida sulla prevenzione, attività social, interviste e confronti con clinici e pazienti”*

In Italia le donne vive dopo la diagnosi di tumore sono aumentate del 34% in 10 anni, da 1.433.058 nel 2010 a 1.922.086 nel 2020. Armi efficaci consentono di vivere sempre più a lungo, anche quando la malattia è scoperta in fase avanzata. Alle terapie si accompagnano i programmi di screening, che soprattutto nel carcinoma della mammella stanno evidenziando risultati importanti. In sei anni (2015-2021), fra le donne del nostro Paese, la mortalità per questa neoplasia è diminuita di quasi il 7%. I passi avanti dell'innovazione terapeutica sono evidenti nel cancro dell'ovaio, dove non vi sono programmi di prevenzione secondaria disponibili ma i decessi sono calati del 9%. Servono però campagne mirate per tumori che stanno diventando sempre più femminili perché strettamente legati al fumo di sigaretta, come quelli della vescica e del polmone, che hanno fatto registrare un netto incremento dei decessi (+5,6% e +5%). La fotografia delle neoplasie femminili è “scattata” in una conferenza stampa al XXIV Congresso Nazionale AIOM (Associazione Italiana di Oncologia Medica), in corso a Roma.

“Il numero sempre più alto di donne vive dopo la diagnosi di un tumore ‘tipico’ femminile ci dimostra quanto la ricerca abbia compiuto passi avanti importanti – afferma **Saverio Cinieri**, Presidente AIOM –. Oggi sono disponibili terapie a bersaglio molecolare efficaci per neoplasie come il carcinoma mammario, che in Italia, solo nel 2020, ha colpito circa 55mila donne. Queste armi, efficaci anche nelle forme più aggressive come quelle triplo negative, hanno permesso una significativa diminuzione della mortalità. E la ricerca sta ridefinendo il trattamento per circa metà delle pazienti colpite da carcinoma mammario, cioè quelle con bassi livelli di espressione della proteina HER2”. “Ora è fondamentale sensibilizzare le donne, portarle a conoscenza di queste patologie e degli screening, quando presenti – continua il Presidente Cinieri -. A luglio di quest’anno abbiamo lanciato la campagna di comunicazione ‘Neoplasia donna’, proprio con l’intento di informare ed educare. Abbiamo realizzato una guida sulla prevenzione che è stata distribuita nelle maggiori città italiane, molte attività social, interviste e confronti con clinici e pazienti e incontri di sensibilizzazione one-to-one. Abbiamo in programma anche uno spot. Speriamo così di intervenire anche sul recupero dei ritardi negli screening causati dalla pandemia”.

“Oggi abbiamo a disposizione nuove terapie mirate per il carcinoma ovarico, anche per donne con diagnosi in fase avanzata, in grado di migliorare significativamente l’aspettativa di vita, riducendo rischio di progressione della malattia o morte – spiega **Domenica Lorusso**, Professore Associato di Ostetricia e Ginecologia e Responsabile Programmazione Ricerca Clinica della Fondazione Policlinico Universitario A.Gemelli di Roma –. In Italia, oggi, quasi 50mila donne convivono con una diagnosi di tumore dell’ovaio e il 70% delle pazienti con malattia in stadio avanzato va incontro a recidiva entro due anni. Per loro abbiamo terapie di mantenimento in prima linea, in grado di ottenere remissioni a lungo termine. Sono molto importanti i dati aggiornati di due studi, PAOLA-1 e SOLO-1, presentati al recente Congresso europeo di oncologia medica (ESMO), con due pazienti su tre vive, a 5 e 7 anni, trattate con una terapia mirata, capostipite della classe dei PARP inibitori. Resta evidente l’importanza della diagnosi precoce. Uno dei problemi su cui dobbiamo concentrarci in questo momento sono le visite perse negli ultimi due anni a causa della pandemia. Temiamo che lo stop di questo biennio possa avere ripercussioni negative nell’immediato futuro. Le donne devono mettere in agenda una visita annuale dal ginecologo, se presentano fattori di rischio anche più spesso”.

“Oggi, grazie alla ricerca, un grande numero di neoplasie, caratterizzate un tempo da prognosi negative, può essere curato, come il tumore del polmone in fase avanzata – sottolinea **Rossana Berardi**, Ordinario di Oncologia all’Università Politecnica delle Marche, Direttrice della Clinica Oncologica, AOU Ospedali Riuniti di Ancona e membro del Direttivo Nazionale AIOM –. Per quelle che presentano situazioni più complesse, è spesso possibile invece una cronicizzazione: significa offrire speranza alle donne, che non devono essere spaventate dalla possibilità di una diagnosi a seguito della visita. Prima si identifica la malattia, maggiori sono le possibilità di cura. La campagna ‘Neoplasia donna’ punta proprio in questa direzione: aumentare la conoscenza e la consapevolezza dell’importanza della diagnosi precoce nella popolazione femminile. Senza dimenticare gli stili di vita sani. Il tumore del polmone sta diventando una neoplasia sempre più rosa per la diffusione dell’abitudine del fumo di sigaretta in questa fascia della popolazione. È importante indirizzare messaggi di prevenzione mirate per salvare più vite”.

“Siamo orgogliosi di supportare la campagna ‘Neoplasia donna’ – conclude **Mirko Merletti**, Vicepresidente Oncology AstraZeneca –. I grandi passi avanti compiuti dalla ricerca negli ultimi anni ci permettono di sperare concretamente in cure e cronicizzazione per molte neoplasie femminili. In particolare, per seno e ovaio i risultati sono molto promettenti, con ottime possibilità anche per le pazienti con mutazioni genetiche BRCA1 e 2. Per loro, in particolare, è importante impostare un percorso terapeutico adatto, che combini le nuove molecole a disposizione nel modo più efficace. L’importante diminuzione della mortalità per il cancro dell’ovaio ci dimostra che è possibile intervenire anche sulle neoplasie più difficili da diagnosticare a causa della mancanza degli screening”.

Lunedì 03 OTTOBRE 2022

## Per la sanità “autonomia” o “visione nazionale”? Il dilemma del Centro destra al Governo

*Gentile Direttore,*

l'esito delle elezioni politiche ha sancito la vittoria del centro destra e porterà a governare per la prima volta in Italia una donna. E' singolare e, dal mio punto di vista di donna progressista, anche “fastidioso” scoprire che la prima donna che arriva alla carica di capo del governo non è una donna di sinistra come sarebbe stato logico aspettarsi bensì una di destra.

Ma evidentemente la Meloni il potere se lo è preso con audacia e determinazione, a sinistra le donne “democraticamente” lo anelano attendendolo come gentile concessione dai loro compagni di viaggio.

Verrebbe da dire attendi e spera, perché l'essere “progressisti” evidentemente non vieta ai maschi di sinistra di essere sotteraneamente maschilisti e a tenere gelosamente per sé cariche e potere.

Da donna non posso quindi che complimentarmi con Georgia Meloni che, anche se distante dal mio modo di pensare, ha saputo portare una donna ai vertici della politica. Ci auguriamo che questo possa avere definitivamente infranto il soffitto di cristallo che ci avvolge e non rappresenti solo un fuoco di paglia.

Da medico cerco di capire quali sviluppi porterà il suo governo in sanità. Dai pochi dati che si ricavano dal suo programma sembra esserci una attenzione al SSN, al territorio, alla prevenzione.

Come molti altri ha promesso un abbattimento delle liste d'attesa, la ripresa di tutte le attività pre pandemia e soprattutto degli screening arrivando a spingersi a pensare a un meccanismo premiante per chi si sottopone agli stessi.

Il programma propone anche la creazione di una nuova authority (un'altra?) di controllo a cui i cittadini possono rivolgersi in caso di malasanità (ennesimo meccanismo per riversare le colpe su chi lavora in sanità?).

Da quanto emerge dai giornali pare che il suo partito non guardi di buon occhio alle Case di comunità e prediliga una sanità territoriale più prossimale: vedremo come potrà essere possibile un eventuale cambio di percorso quando oramai sembra tutto già avviato e come intenda la destra concretamente sviluppare la medicina del territorio.

Ma le questioni di fondo che sorgono in campo sanitario se pensiamo al futuro governo sono essenzialmente due.

La prima riguarda la tenuta anzi il potenziamento del SSN. La sanità pubblica ha un costo elevato e negli anni passati abbiamo visto un continuo definanziamento del SSN con una spinta verso la sanità privata. Davvero la destra intende onorare l'art. 32 della costituzione con un potenziamento del pubblico? Come si concilia questo con l'idea della Flax tax che ridurrà ulteriormente il gettito fiscale? Dove il nuovo governo pensa di trovare i soldi per un potenziamento del SSN?

La seconda riguarda l'autonomia regionale. Il partito di Georgia Meloni è nazionalista. Nel suo discorso di vittoria elettorale ha chiaramente detto di voler far diventare i cittadini orgogliosi di appartenere all'Italia. Con la riforma del Titolo V della Costituzione si sono creati 20 sistemi sanitari regionali che anelano ad una sempre maggiore autonomia. Il regionalismo differenziato è l'obiettivo principale della Lega con cui la futura premier dovrà governare.

Come sarà possibile conciliare questo desiderio di centralità nazionale con queste spinte autonomiste e con il regionalismo? Il Covid ha dimostrato come avere 20 sistemi sanitari non abbia giovato alla gestione della pandemia; le differenze tar Nord e Sud in ambito sanitario sono molte e a tutto svantaggio delle regioni del sud.

Come pensa Georgia Meloni di potenziare il SSN, di dare a tutti le stesse possibilità di accesso alle cure permettendo il regionalismo differenziato? Viceversa come sarà possibile smarcarsi dalla forte spinta autonomista della lega e tornare a una sanità centralizzata?

Non mi paiono questioni secondarie e da come la futura premier si saprà porre potremmo capire quali saranno gli sviluppi in ambito sanitario e quale tenuta avrà il suo governo.

Da donna non posso che augurare un buon lavoro nella speranza che tra i tanti problemi che dovrà affrontare non dimentichi la questione femminile come spesso fanno le donne che raggiungono posti di potere.

**Ornella Mancin**

*Medico di medicina generale*

# Farmacie: le prestazioni sanitarie di “autoanalisi” non sono esenti Iva in assenza di finalità terapeutica

di Federico Ragazzini e Alberto Santi\*



Il servizio reso nell’ambito di un programma di “autoanalisi” non rientra nel regime di esenzione IVA previsto dall’art. 10 comma 1 n.18) D.P.R. 633/1972. Questo chiarimento è stato fornito dall’Agenzia delle Entrate con la recente risposta n. 466/2022 all’istanza di interpello proposta da una farmacia, la quale chiedeva delucidazioni in merito al regime IVA applicabile ad un servizio reso ai propri clienti consistente nell’elaborazione da parte di un laboratorio specializzato terzo di un referto - basato sulla valutazione di un campione prelevato in autoanalisi - accompagnato da un parere finalizzato al miglioramento del benessere della persona.

## Il quesito

La società istante (farmacia) chiedeva all’Agenzia delle Entrate se la fornitura di un servizio consistente nell’elaborazione di un referto (da parte di un laboratorio specializzato esterno) basato su un campione ematico e buccale effettuato in autoanalisi e accompagnato da un protocollo personalizzato contenente consigli di stili di vita appropriati e assunzione di appositi prodotti (firmato da un medico), potesse rientrare nell’ambito di applicazione del regime di esenzione IVA ex art. 10 comma 1 n.18) D.P.R. 633/1972. Inoltre, la società istante chiedeva se anche la prestazione di servizi di laboratorio resi dal laboratorio terzo alla farmacia potesse rientrare nell’ambito di applicazione dell’esenzione ex art. 10 comma 1 n.18) D.P.R. 633/1972.

La risposta fornita dall’Agenzia delle Entrate è negativa per entrambi i quesiti. L’Agenzia motiva il proprio diniego richiamando il contenuto dell’art. 10 del D.P.R. 633/1972 il quale, al punto 18) del primo comma, dispone che sono esenti dall’imposta “le prestazioni sanitarie di diagnosi, cura e riabilitazione rese alla persona nell’esercizio delle professioni e arti sanitarie soggette a vigilanza...”.

Tale disposizione deriva dal recepimento nella normativa nazionale di quanto previsto dall’art. 13 della sesta Direttiva IVA (in particolare, articolo 13, n. 1, lettera c) - Direttiva 2006/112/CE), la quale prevede l’esenzione per “le prestazioni mediche effettuate nell’esercizio delle professioni mediche e paramediche quali sono definite dallo Stato membro interessato...”.

Come è noto, il regime di esenzione IVA deve essere interpretato restrittivamente in quanto costituisce una deroga al principio generale di imponibilità, secondo cui ogni prestazione di servizi resa in Italia a titolo oneroso da un soggetto IVA è soggetta ad imposta sul valore aggiunto.

In questo senso si è sempre espressa anche la Corte di Giustizia UE la quale (con le sentenze C-307/01 e C-212/01) ha affermato il principio per cui non sono esenti tutte le prestazioni sanitarie che possono essere effettuate nell’esercizio delle professioni mediche e paramediche ma solo quelle corrispondenti alle prestazioni mediche rivolte alla diagnosi, cura e, ove possibile, alla guarigione di malattie. In altri termini, le prestazioni mediche devono avere uno scopo “terapeutico” per poter

beneficiare del regime di esenzione IVA; in assenza di questo scopo o, in alternativa, laddove tale scopo terapeutico non sia dimostrato, la prestazione sanitaria deve essere assoggettata ad IVA.

Questo approccio è stato fatto proprio anche dall'Agenzia delle Entrate la quale - nel caso trattato nell'interpello - pur riconoscendo la finalità sanitaria della prestazione, ha ritenuto mancante la finalità terapeutica. In un precedente interpello (Risposta n. 56 del 2020) - riguardante anch'esso l'"autoanalisi" del sistema microbiotico del cliente al quale l'Istante rilasciava, sulla base dei risultati di laboratorio, un rapporto redatto da un biologo contenente suggerimenti nutrizionali per correggere/ottimizzare la configurazione microbiotica - l'Agenzia delle Entrate si era invece espressa favorevolmente per l'applicazione del regime di esenzione IVA. In questo precedente caso, infatti, l'Agenzia Entrate aveva ritenuto che la documentazione prodotta dall'istante fosse sufficiente per dimostrare la natura diagnostica dell'analisi di laboratorio.

*\*Pirola Pennuto Zei & Associati Medical & Pharma Industry*

***L'evento, articolato in tre giornate di formazione, rappresenta l'idea della cultura istituzionale e delle competenze, non solo tecniche, che devono essere possedute da chi fa parte e rappresenta gli Ordini TSRM e PSTRP e la Federazione nazionale.***

Lo scorso fine settimana si è svolto il primo corso di formazione per i componenti degli organi degli Ordini e della FNO TSRM e PSTRP. Un evento formativo allo scopo di incrementare le competenze dei rappresentanti istituzionali delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione e supportare il lavoro degli enti di cui fanno parte.

L'architettura istituzionale che la legge 3/2018 ha previsto per la Federazione nazionale degli Ordini TSRM e PSTRP si è pienamente realizzata, permettendo a tutti gli organi, locali e nazionali, di operare secondo i compiti loro assegnati. Tale condizione rende possibile l'organizzazione di corsi formativi in favore di coloro che, a diverso titolo, sono attivi all'interno degli enti afferenti alla FNO.

L'evento, articolato in tre giornate di formazione, rappresenta l'idea della cultura istituzionale e delle competenze, non solo tecniche, che devono essere possedute da chi fa parte e rappresenta gli Ordini TSRM e PSTRP e la Federazione nazionale.

“Questo corso di formazione nasce dalla necessità di condividere con tutti i rappresentati istituzionali, sia degli Ordini che delle Commissioni di albo, l'importanza della cultura istituzionale, che non è fatta solo di competenza tecniche, ma anche del sentirsi rappresentanti di un'Istituzione che ha un valore enorme per il sistema sanitario, per il cittadino e per i nostri professionisti sanitari, che abbiamo l'onore di rappresentare - è quanto afferma **Teresa Calandra**, Presidente della FNO, che continua - Auspichiamo che gli Ordini e la Federazione, coi loro organi e grazie all'impegno di tutti noi, possano tendere a essere un punto di riferimento per il cittadino e le altre Istituzioni, al fine di garantire il benessere e la tutela della salute”.

Il corso ha trattato le tematiche fondamentali per l'esercizio e il funzionamento della complessa struttura degli Ordini e della Federazione nazionale. Durante la giornata di apertura sono stati tratteggiati i riferimenti normativi che hanno portato alla loro costituzione, di come sono composti e che funzioni svolgono; si è parlato di fabbisogno formativo, della piattaforma IMI e dei rapporti con l'Autorità giudiziaria in merito al potere ispettivo e di controllo degli Ordini.

Nella seconda giornata sono stati illustrati gli strumenti che hanno disposizione gli Ordini per la loro amministrazione e i temi correlati alle Istituzioni ordinistiche, come il rispetto della protezione dei dati personali, la prevenzione della corruzione e la trasparenza, i procedimenti disciplinari, l'esercizio abusivo della professione, le relazioni istituzionali, l'etica e la deontologia e l'equità tra i generi. La terza e ultima giornata è stata incentrata sulla relazione e la comunicazione degli Ordini, in particolare si è parlato di comunicazione istituzionale, formazione continua, transizione digitale, ruolo e relazioni con le Associazioni tecnico-scientifiche.

L'incontro, che si è tenuto in modalità ibrida, ha visto la partecipazione in presenza dei Presidenti degli Ordini e delle Commissioni di albo nazionali, mentre erano più di 300 gli altri rappresentanti istituzionali (componenti dei Consigli direttivi e delle Commissioni di albo) che hanno seguito l'evento da remoto, collegandosi attraverso la piattaforma federativa.

Moderato dai componenti del Comitato centrale della Federazione, l'evento formativo ha visto la partecipazione di docenti di alto profilo, tra cui i consulenti della FNO, insieme a personalità provenienti da realtà diverse della Pubblica amministrazione, a testimonianza della rilevanza sociale del contesto in cui gli eletti negli organi degli Ordini TSRM e PSTRP agiscono a favore delle persone assistite, delle professioni rappresentate e dei loro iscritti. Tutto ciò al principale fine di sostenere e migliorare quanto più è possibile il Servizio sanitario nazionale.

Tra questi hanno preso parte all'iniziativa formativa Valentina Cataldi del Ministero dell'università e della ricerca, Roberto Biasini, Funzionario della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Cristina Rinaldi, del Ministero della salute, i Carabinieri del NAS di Roma, chi cura le relazioni istituzionali della FNO, Nerina Dirindin e Fulvia Signani, rispettivamente dei progetti Illuminiamo la salute e SeGeA, Daniela Chieffo, Responsabile Psicologia clinica presso la Fondazione Policlinico Gemelli, Matteo Cestari del CoGeAPS, Alberto Dessena in rappresentanza di AgID e Maria Conforti, Bioeticista dell'Università “La Sapienza” di Roma.

“Voglio ringraziare tutte e tutti coloro che hanno reso possibile l'evento e vi hanno partecipato - conclude la Presidente Calandra -, citando la prof.ssa Dirindin: “Coloro che condividono una direzione comune e un senso di comunità arrivano a destinazione più rapidamente e facilmente perché viaggiano sulla spinta l'uno dell'altro”.

# Diritto all'oblio oncologico: oltre 100mila firme per la campagna #iononsonoilmiotumore

di *Giordano Beretta\**



La campagna per il Diritto all'oblio oncologico che, come Fondazione AIOM, abbiamo lanciato a gennaio, ha superato le 100mila firme nella notte e le adesioni non accennano a fermarsi. Ora non ci resta che consegnare la petizione al prossimo Presidente del Consiglio e al Presidente Mattarella per richiedere al Parlamento una legge etica e di civiltà, in grado di tutelare gli ex pazienti oncologici. Oggi, infatti, sono oltre un milione le persone guarite da un tumore in Italia: per molte di loro, però, la guarigione figura solo in cartella clinica, mentre a livello burocratico continuano a venire considerati malati, con discriminazioni nell'accesso a servizi come la stipula di assicurazioni e di mutui, difficoltà nei processi di adozione e di assunzione sul lavoro.

La norma richiesta permetterebbe all'Italia di seguire l'esempio virtuoso di Francia, Lussemburgo, Belgio, Olanda e Portogallo, che già tutelano i propri cittadini con una legge dedicata. La campagna di comunicazione, che ha visto la nascita del portale [dirittoallobliotumori.org](http://dirittoallobliotumori.org) per la raccolta firme, intense attività social con il lancio di una challenge, l'hashtag #iononsonoilmiotumore e la diffusione di opuscoli, si è arricchita di un grande evento a Pescara, la prima camminata non competitiva per il Diritto all'oblio oncologico, a cui hanno partecipato più di 400 persone. Domenica 23 ottobre ripeteremo l'iniziativa a Modena. Oggi presentiamo questi straordinari risultati in occasione della Giornata Precongressuale AIOM. Grazie all'innovazione tecnologica e agli incredibili risultati della ricerca scientifica, sono 3,6 milioni le persone che vivono dopo una diagnosi di tumore. Per questo è diventato indispensabile permettere ai pazienti, soprattutto ai più giovani, di godere di una vita libera e completa dopo la fine delle cure. Siamo incredibilmente soddisfatti del risultato raggiunto con questa campagna: in moltissimi ci hanno contattati anonimamente per raccontarci le loro storie di ex pazienti, ma siamo stati circondati anche dal grande affetto di familiari, amici e caregiver. A stupirci, però, è stata la vicinanza di chi non è mai stato malato né segue persone in cura, ma ha sentito parlare di questa situazione e ha voluto lasciare la propria firma per supportare una battaglia importante, sociale, che tocca personalmente tantissimi italiani ogni giorno. Ora che abbiamo raggiunto l'obiettivo, non vediamo l'ora di celebrarlo con le migliaia di persone che ci hanno supportato. Eravamo consapevoli di poter portare a termine questa campagna, ma mai ci saremmo aspettati un sostegno simile.

Come ha evidenziato Saverio Cinieri, presidente AIOM, i grandi progressi della ricerca ci permettono di regalare ai pazienti anche molti anni di vita, di cui meritano di poter godere liberamente. Non possiamo più permettere che a causa di limiti burocratici la qualità di questo tempo venga ridotta. Chiediamo che, dopo 10 anni dal termine delle cure per i tumori dell'adulto e dopo 5 per quelli dell'età pediatrica, ci si possa ritenere guariti non solo a livello clinico ma anche per la società.



Questa è una battaglia importante, che siamo orgogliosi di supportare. Come ha spiegato Angela Toss, ricercatrice presso l'Unità di Genetica Oncologica dell'Università di Modena e membro del consiglio di amministrazione di Fondazione AIOM, la prima camminata non competitiva per il Diritto all'oblio oncologico ha permesso di riunire fisicamente molti dei pazienti, ex malati, amici, familiari, caregiver e semplici sostenitori che hanno supportato la campagna. Il successo è stato incredibile e ci ha consentito di raggiungere l'obiettivo 100mila firme. Per questo organizzeremo una seconda camminata, il 23 di ottobre, al Parco della Resistenza di Modena. Si tratterà di un'occasione per conoscersi, condividere storie ed esperienze, trasmettere coraggio e mostrare in quanti siamo a richiedere una legge che tuteli gli ex pazienti.

*\*Presidente Fondazione AIOM*

## Congresso Siti: accordo con Fiaso per rendere più efficiente la sanità pubblica



E' stato firmato oggi, in occasione del 55/o Congresso nazionale, un accordo tra la Società italiana d'igiene (Siti) e la Federazione italiana Aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) per una collaborazione comune sui temi della sanità muovendo i primi passi verso un Position Paper condiviso. "Oggi è una giornata importante per la sanità pubblica e per la nostra Società italiana d'Igiene - commenta **Antonio Ferro**, presidente Siti -. Sanità pubblica e management uniscono le proprie forze a favore di tutta la popolazione e per il prossimo Governo, pronti per fornire supporto e dare nuove prospettive in un momento difficile per la sanità italiana".

Per **Giovanni Migliore**, presidente Fiaso "la sfida adesso va oltre la crisi: dobbiamo implementare modelli organizzativi che possano rendere le aziende sanitarie più efficienti e più in linea con i bisogni dei cittadini. Il lavoro congiunto con gli Igienisti, da questo punto di vista, è fondamentale per rispondere alle esigenze di tutela della salute pubblica, tenendo sempre bene a mente la lezione della pandemia".

Al congresso è intervenuto anche **Silvio Brusaferrò**, presidente dell'Istituto superiore di sanità che ha ribadito l'importanza della salute One Health. "La parola sembra qualche volta un po' astratta - ha spiegato - in realtà vuol dire affrontare il tema della salute umana strettamente correlata alla salute del mondo animale che ci circonda, e tutto questo è inserito nel contesto ambientale. I tre mondi sono tra loro strettamente correlati". Affrontare problematiche di salute, dunque, "vuol dire considerarle in tutte e tre queste dimensioni. Concretamente significa, per esempio nel caso degli antibiotici, un uso prudente e appropriato per gli umani, un uso prudente e appropriato nel mondo animale e vuol dire anche, fondamentale, che l'uso di questi farmaci impatta poi nell'ambiente. Quindi, un uso appropriato in questi vari contesti consente di mantenere un equilibrio e di poter contrastare efficacemente lo sviluppo delle resistenze".

Brusaferrò ha inoltre sottolineato l'importanza della lotta al fumo e degli screening sottolineando la necessità "di intervenire rapidamente per riprendere un quel percorso virtuoso".

Dal canto suo il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, **Giovanni Rezza**, ha annunciato la prossima approvazione del nuovo Piano nazionale di prevenzione vaccinale con il quale "si conta di scorporare il calendario vaccinale dal piano vaccinale vero e proprio". "Questo - conclude - consentirebbe di aggiornare di anno in anno il calendario sulla base dell'introduzione di nuovi vaccini, disponibilità di tecnologie sempre più avanzate, vaccini più efficaci e più sicuri. Si conta anche di estendere l'offerta per determinati vaccini a fasce d'età che non erano coperte".

# Influenza: attesi dai 6 ai 7 milioni di casi mentre l'indice Covid sale al 18%. Come difendersi?

Un'indagine di Assosalute rivela che un italiano su due è preoccupato dalla concomitanza dei due virus. Dall'automedicazione al vaccino, tutte le strategie da mettere in campo per fronteggiare la battaglia virale che ci aspetta nel prossimo inverno

*di Federica Bosco*



La stagione dell'influenza si avvicina, mentre il Covid ancora non ci abbandona, la concomitanza dei due virus preoccupa **un italiano su due, anche se, per la prima volta quest'anno, c'è la tendenza ad abbassare la guardia per tornare alla situazione pre-pandemica.** A rilevarlo è la ricerca condotta da **Human Highway per Assosalute**, associazione nazionale dei farmaci di automedicazione. Secondo l'indagine, rivolta al pubblico del web è emerso che a prevalere sono ansia e stanchezza nel 23 per cento della popolazione intervistata (soprattutto tra le donne), mentre tristezza e diffidenza si fermano ad un 3,7%. Ad avere maggiore timore sono le donne (27% contro il 19%), mentre i trentenni sono i più sfiduciati e temono di dover fare i conti di nuovo con lockdown e misure restrittive. «Meglio non allentare troppo le misure di protezione perché sono attesi dai 6 ai 7 milioni di casi nei prossimi mesi». Il monito arriva da **Fabrizio Pregliasco**, intervenuto alla conferenza stampa organizzata da Assosalute. Lo sguardo del direttore Sanitario del Galeazzi- Sant'Ambrogio in particolare è rivolto all'emisfero australe perché ha detto «è da lì che possiamo capire come sarà virulento il virus dell'influenza che ci toccherà nei prossimi mesi e che inevitabilmente impatterà sul Covid che con il suo effetto "sasso nello stagno", tende a creare delle onde lunghe con periodi di recrudescenza, come sta accadendo negli ultimi giorni con un tasso di contagio che è salito al 18%».

## **Addio alle mascherine dal primo ottobre ma solo sui mezzi pubblici**

A preoccupare virologi, infettivologi e medici di famiglia è dunque la concomitanza tra Covid e virus influenzale che potrebbero innescare un effetto bomba in particolare sui soggetti fragili e ultrasessantacinquenni tanto più che da domani, primo ottobre, non saranno più obbligatorie le mascherine sui mezzi di trasporto, mentre per ospedali e RSA è prevista una proroga di trenta giorni. «la mascherina deve essere usata come gli occhiali da sole, quando serve – ha puntualizzato Pregliasco – quindi nelle situazioni di rischio e in presenza di persone fragili perché non dimentichiamo che il Covid ha ucciso 4 volte più dell'influenza. Perciò tenendo presente i dati dell'emisfero australe sull'influenza che segnalano la presenza di un virus più variabile e contagioso, è evidente che una gran quota di italiani sarà soggetta all'influenza nei prossimi mesi e questo andrà ad impattare con il Covid».

## **Per 4 italiani su 10 il vaccino è la migliore arma per difendersi**

Sempre secondo l'indagine di Assosalute, gli italiani in caso di influenza scelgono l'automedicazione affidandosi a farmaci da banco e agli integratori, mentre solo quattro italiani su dieci ricorrono al vaccino antinfluenzale. I più motivati, anche in questa stagione, sono gli over 65, tanto che 2 su 3 hanno espresso l'intenzione di vaccinarsi per evitare di contagiare persone vicine e per agevolare una diagnosi differenziata tra influenza e Covid 19. Differente il giudizio del 42 % di intervistati che dichiara di ammalarsi poco e con sintomi lievi, per cui la vaccinazione per proteggersi dall'influenza di stagione è considerata inutile. **Claudio Cricelli**, presidente di Simg, Società italiana di medicina generale e cure primarie durante il suo intervento alla conferenza stampa di Assosalute ha ricordato che «dal 2021 con la campagna "porgi l'altra spalla" è possibile la co somministrazione dei due vaccini consigliata in particolare a chi ha più di 60 anni. Una soluzione che non ha effetti collaterali e garantisce una maggiore protezione».

Sabato 01 OTTOBRE 2022

## Comparto sanità. Aran: “Da Mef ok a contratto. Siamo al traguardo”

***"Il Mef ha trasmesso il parere definitivo sull'ipotesi di accordo del comparto sanità al Dipartimento della funzione pubblica. Ora manca l'approvazione in Consiglio dei ministri e successivamente la certificazione della Corte dei Conti (15 giorni), poi è possibile procedere alla sottoscrizione definitiva". Questo il punto della situazione fatto dall'Aran.***

"La prima notizia è che a seguito delle risposte dell'Aran, il Mef ha trasmesso il parere definitivo sull'ipotesi di accordo del comparto sanità al Dipartimento della funzione pubblica. Ora manca l'approvazione in Consiglio dei ministri e successivamente la certificazione della Corte dei Conti (15 giorni), poi è possibile procedere alla sottoscrizione definitiva".

Così l'Aran fa il punto della situazione sul contratto del comparto sanità.

"Per l'ipotesi di accordo delle Funzioni locali sono state già fornite le risposte alle richieste di chiarimento del Mef. Occorre attendere il parere definitivo del Ministero e i passaggi al CdM e alla Corte dei conti. Proseguono serrate le trattative sul comparto istruzione e ricerca, anche se lo scoglio principale rimane quello delle risorse, ritenute insufficienti dai sindacati della Scuola", conclude l'Iran.

## Finita la pandemia per la sanità meno risorse. Nodef: “Spesa segnerà riduzione nel biennio 2023-2024”. E nel 2025 scenderà al 6,1% del Pil

**Nel documento integrale della Nota di aggiornamento del Def varato dal Governo peggiora ancora il quadro della spesa sanitaria per il prossimo futuro anche a causa del peggioramento delle stime del Pil. Nel 2025 addirittura la spesa scenderà a quota 129,4 mld, oltre 4 mld in meno rispetto al 2022 dovuto in parte alle minori spese per la pandemia. Nel triennio 2023-2025 si segna una crescita complessiva della spesa sanitaria di 736 mln rispetto alle previsioni del Def, ma con una marcata decrescita in rapporto al Pil che si attesterà al 6,1% (nel 2022 è al 7,1%) [IL DOCUMENTO](#)**

“La spesa sanitaria tornerà a segnare delle riduzioni nel biennio 2023-2024, mentre nel 2025 si prevede la sua stabilizzazione, a ragione dei minori oneri connessi alla gestione dell'emergenza epidemiologica”. È quanto si legge nella Nodef approvata dal Governo e appena pubblicata dal Mef che aggiorna anche per la sanità le previsioni economiche per i prossimi anni che alla luce dei numeri paiono sempre più buie.

Rispetto al [Def di primavera](#) la spesa sanitaria per il 2022 sale a quota 133,998 mld (nel Def era 131,710 mld) pari al 7,1% sul Pil (nel Def era il 7%). Anche la Nodef conferma il calo nel 2023 con una spesa che scenderà a 131,724 mld, pari al 6,7% del Pil (Nel Def era al 6,6%). Calo ancora più vertiginoso nel 2024 dove la spesa scenderà a 128,708 mld pari al 6,2% del pil (nel Def era al 6,3%). Nel 2025 una lieve crescita a quota 129,428 mld pari però al 6,1% del Pil (era il 6,2% nel Def).

Quanto alla spesa corrente, rispetto alle stime del Def si registra un lieve incremento della spesa sanitaria che crescerà complessivamente di 736 milioni di euro nel triennio 2023-2025. Una crescita esigua che probabilmente non sarà sufficiente neanche a compensare l'inflazione e il rincaro delle spese per l'energia che ci accompagnerà almeno fino a tutto il prossimo anno.

Finita l'emergenza Covid e con l'arrivo della crisi energetica il settore sanità sembra stia lentamente scivolando verso un nuovo ridimensionamento che potrebbe rendere ancora più complicata la gestione di alcune emergenze in atto, a partire da quella del personale sanitario che ad oggi non rientra neppure tra i possibili investimenti previsti dalle risorse che arriveranno dal Pnrr.

Starà ora al nuovo Governo decidere se e come invertire la rotta.

**TAVOLA III.1a: CONTO DELLA PA A LEGISLAZIONE VIGENTE (in milioni)**

	2021	2022	2023	2024	2025
<b>SPESE</b>					
Redditi da lavoro dipendente	176.548	188.236	187.104	185.238	186.053
Consumi intermedi	157.228	167.130	165.027	162.313	162.915
Prestazioni sociali	397.905	409.600	427.680	446.180	458.560
di cui: Pensioni	286.280	297.350	320.800	338.290	349.790
Altre prestazioni sociali	111.625	112.250	106.880	107.890	108.770
Altre spese correnti	82.562	106.774	89.745	87.477	86.850
Totale spese correnti al netto di interessi	814.243	871.740	869.557	881.209	894.377
Interessi passivi	63.753	75.177	77.990	77.743	82.429
Totale spese correnti	877.996	946.917	947.546	958.951	976.806
di cui: Spesa sanitaria	127.834	133.998	131.724	128.708	129.428

**TAVOLA III.1b: CONTO DELLA PA A LEGISLAZIONE VIGENTE (In percentuale del PIL)**

	2021	2022	2023	2024	2025
<b>SPESE</b>					
Redditi da lavoro dipendente	9,9	9,9	9,5	9,0	8,7
Consumi intermedi	8,8	8,8	8,3	7,9	7,6
Prestazioni sociali	22,3	21,6	21,6	21,6	21,5
di cui: Pensioni	16,1	15,7	16,2	16,4	16,4
Altre prestazioni sociali	6,3	5,9	5,4	5,2	5,1
Altre spese correnti	4,6	5,6	4,5	4,2	4,1
Totale spese correnti al netto di interessi	45,7	46,0	43,9	42,7	41,9
Interessi passivi	3,6	4,0	3,9	3,8	3,9
Totale spese correnti	49,3	49,9	47,9	46,5	45,7
di cui: Spesa sanitaria	7,2	7,1	6,7	6,2	6,1

***L.F. e G.R.***

# West Nile, il virus delle zanzare uccide palermitano: è il primo caso in Sicilia

Momò Calascibetta, artista di 73 anni, era stato ricoverato quasi due mesi fa in gravi condizioni nel reparto di Terapia intensiva del Sant'Antonio Abate di Trapani. L'addio con un post su Facebook



Momò Calascibetta

Ascolta questo articolo ora...

Un palermitano di 73 anni, l'artista Momò Calascibetta, è morto all'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani dopo essere stato contagiato due mesi fa dal virus delle zanzare West Nile. Per lui non c'è stato nulla da fare, nonostante i medici avessero subito intuito si trattasse di "Febbre del Nilo", poi confermata dalle analisi.

A Ferragosto, l'uomo, che non aveva particolari patologie, è stato ricoverato per un'insufficienza respiratoria. Poi, le sue condizioni si sono aggravate ed è finito in terapia intensiva. E' il primo decesso per West Nile in Sicilia. L'uomo abitava a Marsala.

Questo lo straziante addio di Momò Calascibetta pubblicato sulla propria pagina Facebook: "Cari amici, sono stati due mesi difficili. Vi sembrerà ridicolo, ma ad agosto una zanzara mi ha messo fuori combattimento. A me le zanzare non hanno mai fatto niente. Stavolta, però, mi sono sentito molto male. In principio non avevo collegato il mio malessere con la puntura di zanzara. Pensavo fosse Covid, magari di una nuova variante, non riconosciuta dai tamponi, ma niente: pur prendendo i farmaci del caso, la febbre non passava e la stanchezza aumentava. All'improvviso ho perso conoscenza. Mi sono ritrovato in ospedale, con mia moglie e mio figlio al mio fianco. Avrei voluto dire loro tante cose, ma non potevo parlare. Potevo solo comunicare con gli occhi quanto volessi loro bene. Stavo combattendo la mia battaglia più difficile, contro un nemico ignoto. I medici non sapevano di che cosa si trattasse. Si limitavano a farmi trasfusioni e ad altri trattamenti. Doveva essere qualcosa di grave, ma io volevo vivere. Volevo continuare a raccontare al mondo la mia storia. Sentivo vicino l'amore di Enza e Filippo e degli amici più cari, che chiamavano ogni

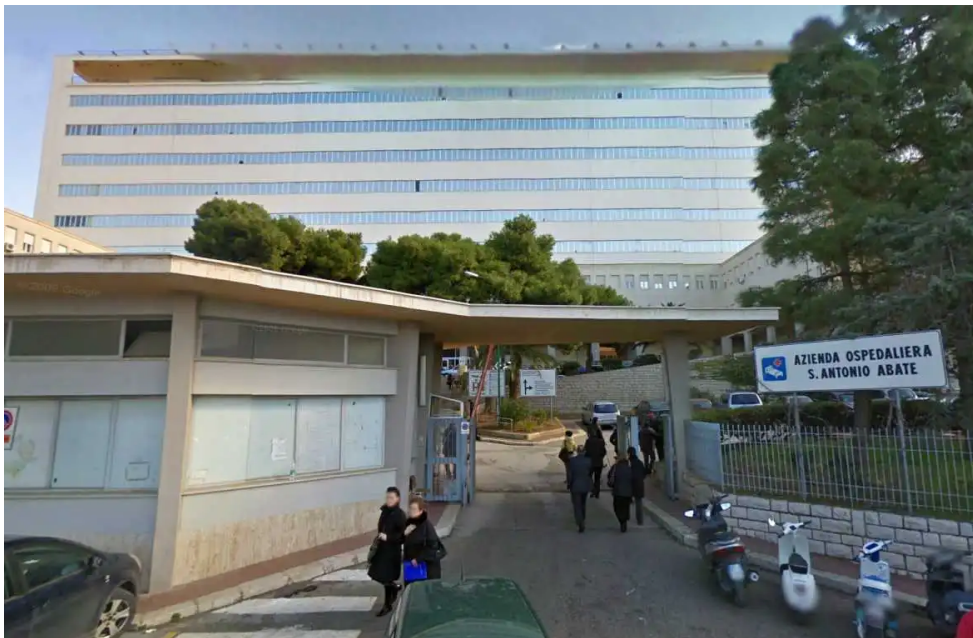
Ascolta questo articolo ora...



INSISTIBILITÀ .

"E il mio corpo, purtroppo, non reagiva bene - ha proseguito l'artista -. La mia mente era presente, ma non potevo muovermi. Nemmeno i miei organi interni funzionavano. All'ospedale le hanno provate tutte, ma non c'è stato verso. Sono volato via e scoprirò altre cose. Vi scrivo ora, prendendo in prestito le mani di Enza, di Filippo, di Andrea e degli amici più cari, per dirvi che non sono morto. Il mio corpo è morto, è cenere, la stessa cenere che mi sono divertito a spargere sul capo mio e di tante altre persone, ma il mio spirito è vivo. Ogni qual volta un mio dipinto vi strapperà una lacrima, un sorriso, una risata amara, io sarò lì con voi. Non ho alcuna intenzione di lasciarvi. Ci sono tante cose che ho ancora da fare: due mostre pronte, un catalogo, una Momografia... Certo non potrò essere fisicamente presente, ma in spirito, ve lo prometto, ci sarò. Questo non è addio, solo un arrivederci. La vita è bellissima, e gli artisti non muoiono mai". Chi volesse tributargli l'estremo saluto potrà farlo mercoledì dalle 11 a fine giornata nella sua casa di Marsala.

# Focolaio siciliano della “febbre del Nilo”, a Trapani prima vittima del West Nile, il ‘virus delle zanzare’



di Redazione | 03/10/2022





---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Prima [vittima](#) in Sicilia del così detto [virus delle zanzare](#). Un allarme scoppiato ancor prima della pandemia e proseguito anche durante il periodo pandemico ma che è rimasto sotto traccia per gli scarsi scambi commerciali con l'area del mondo in cui è comparso e poi per effetto della riduzione drastica degli spostamenti dovuta all'allarme pandemico

## **Primo caso siciliano di virus delle zanzare, uomo in gravi condizioni**

---

### **Morto a Trapani dopo oltre un mese in ospedale**

E' deceduto all'ospedale Sant'Antonio abate di Trapani un uomo di 73 anni, di Marsala, ricoverato a metà agosto dopo essere stato contagiato dal virus delle zanzare West Nile. Per lui non c'è stato nulla da fare, nonostante i medici avessero subito intuito si trattasse di "Febbre del Nilo", poi confermata dalle analisi. A Ferragosto, l'uomo, che non aveva particolari patologie, è stato ricoverato per un'insufficienza respiratoria. Poi, le sue condizioni si sono aggravate ed è finito in terapia intensiva.

### **Primo decesso per West Nile in Sicilia**

E' il primo decesso per West Nile in Sicilia. L'uomo abitava in contrada Cutusio, borgata del versante nord di Marsala. In queste settimane, dopo aver rilevato il caso, l'Asp di Trapani ha disposto controlli sugli allevamenti che insistono nel raggio di tre chilometri dall'abitazione dell'uomo. Sono risultati positivi al virus due cavalli e un cane. C'è un altro caso sospetto su un cavallo ad Alcamo, sempre nel Trapanese.



### **Attivato il protocollo**

“La sorveglianza epidemiologica sugli allevamenti domestici nel territorio di Marsala e le relative analisi dell’[Istituto Zooprofilattico](#) di Palermo – si legge in una nota dell’azienda sanitaria Trapanese – ha riscontrato la presenza di positività anticorpale al virus West nils su più animali: al momento due cavalli, un cane domestico e un avicolo rurale”.

---

Leggi Anche:

**Virus delle zanzare, altro caso sospetto nel Trapanese, avviate verifiche**

---

## **Rischio focolaio**

“I campioni, così come previsto dalle linee guida, saranno sottoposti ad ulteriore conferma presso il laboratorio di riferimento nazionale. Solo dopo potrà essere confermata la presenza di un focolaio epidemico nella zona del marsalese già sotto sorveglianza”.

# Muore a Trapani il primo siciliano colpito dalla Febbre del Nilo: era ricoverato da Ferragosto

---

Aveva 73 anni ed era finito in rianimazione per una grave insufficienza respiratoria causata dal West Nile

Di **Redazione** 02 ott 2022

---

E' deceduto all'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani un uomo di 73 anni, di Marsala, ricoverato a metà agosto dopo essere stato contagiato dal virus delle zanzare West Nile. Era balzato agli onori della cronaca come il primo siciliano a contrarre questo virus. Per lui non c'è stato nulla da fare, nonostante i medici avessero subito intuito si trattasse di «Febbre del Nilo», poi confermata dalle analisi.

A Ferragosto, l'uomo, che non aveva particolari patologie, è stato ricoverato per un'insufficienza respiratoria. Poi, le sue condizioni si sono aggravate ed è finito in terapia intensiva.

E' il primo decesso per West Nile in Sicilia. Ad annunciare la morte sono stati i familiari del paziente, Momò Calascibetta, noto artista palermitano, con un lungo post sulla pagina Facebook del pittore, un post scritto in prima persona come se fossero le sue ultime parole: «Sono stati due mesi difficili - si legge nel post - ad agosto una zanzara mi ha messo fuori combattimento. A me le zanzare non hanno mai fatto niente. Stavolta, però, mi sono sentito molto male. In principio non avevo collegato il mio malessere con la puntura di zanzara. Pensavo fosse covid, magari di una nuova variante, non riconosciuta dai tamponi, ma niente: pur prendendo i farmaci del caso, la febbre non passava e la stanchezza aumentava».

La febbre West Nile è provocata da un virus della famiglia dei Flaviviridae isolato per la prima volta in Uganda, nel distretto West Nile e diffuso in Africa, Asia occidentale, Europa, Australia e America. I serbatoi sono gli uccelli selvatici e le zanzare, le cui punture sono il principale mezzo di trasmissione all'uomo. «La febbre West Nile non si trasmette da persona a persona e ha un periodo di incubazione dal momento della puntura in genere fra 2 e 14 giorni», ricorda l'Iss. «La maggior parte delle persone infette non mostra alcun sintomo. Fra i casi sintomatici, circa il 20% presenta sintomi leggeri: febbre, mal di testa, nausea, vomito, linfonodi ingrossati, sfoghi cutanei».

Per approfondire:

il caso

## **West Nile, c'è il primo caso in Sicilia: è un uomo di Marsala (mai stato nel Nord Italia)**



I sintomi più gravi si presentano in media in meno dell'1% delle persone infette, in genere in anziani e nelle persone debilitate, e comprendono febbre alta, forti mal di testa, debolezza muscolare, disorientamento, convulsioni, fino alla paralisi e al coma.

Policlinici

I dettagli

## Policlinico Giaccone, concorsi per assumere amministrativi e tecnici

Previsti 24 contratti a tempo indeterminato. La scadenza per presentare le istanze è fissata al 20 ottobre 2022.

🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



2 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)

### Messa a Disposizione 2022/2023

Registra


MAD Online®

[INSANITAS](#) > [Policlinici](#)

PALERMO. Il Policlinico "Giaccone" guidato dal commissario straordinario Alessandro Caltagirone (nella foto di Insanitas) ha bandito concorsi per l'assunzione a tempo indeterminato di 24 profili professionali. La scadenza per presentare le istanze è fissata al 20 ottobre, l'avviso è stato pubblicato anche sulla **GURI** n. 75 del 20 settembre.

#### I POSTI A CONCORSO

- **3 coadiutori amministrativi** (cat. B). Requisiti: licenza media e 2 anni di scolarità attestati
- **7 assistenti amministrativi** (cat. C). Requisiti: qualsiasi diploma di scuola superiore
- **7 collaboratori amministrativi** professionali (cat. D): laurea, anche triennale, in Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze Politiche o equipollenti
- **4 assistenti tecnici informatici** (cat. C). Requisiti: diploma di perito informatico, elettronico, telecomunicazioni o equipollenti
- **1 collaboratore tecnico ingegnere** (cat. D). Requisiti: laurea, anche triennale, in Ingegneria Civile o equipollente e abilitazione all'esercizio professionale.
- **2 operatori tecnici (magazzinieri)** cat. B. Requisiti: la licenza media e 2 anni di scolarità attestati, patente B, abilitazione alla conduzione di carrelli elevatori e 5 anni di esperienza nello stesso ruolo presso una pubblica amministrazione.

SHIPPAX 

BECOME A MEMBER

Your trusted  
for ferry



# Regionali, ecco quanto hanno pesato i big delle preferenze sull'elezione di Schifani

---

L'analisi sul voto per il rinnovo dell'assemblea regionale: il 35% degli elettori di Fdi ha votato solo per il simbolo, in Forza Italia 2/3 per il candidato forte

Di **Mario Barresi** 03 ott 2022

---

Quanto hanno pesato, sui risultati delle Regionali, i “signori delle preferenze”? E quanto, invece, il voto d’opinione espresso per i leader nazionali o siciliani senza scrivere alcun nome nella scheda verde? Senza ancora i dati definitivi delle famigerate 48 sezioni elettorali mancanti (43 delle quali nel Siracusano), si può comunque tracciare una chiara mappa.

Nel centrodestra di Schifani, FdI incassa un 35% solo al simbolo, Forza Italia 2/3 di preferenze. Trend decisivo di Lombardo, Cuffaro e Lega trainati dai candidati, con punte del 96% sulle liste. A De Luca 47% d’opinione. Record M5S: solo un voto su tre ai candidati.

## Toto assessori e presidenza Ars, cosa chiedono i partiti a Schifani, trattative al via



di Redazione | 02/10/2022





---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Dopo il tour post trionfo elezioni, [da Roma ad Arcore](#) con l'abbraccio di Silvio Berlusconi, [Renato Schifani](#) è tornato a Palermo per iniziare, da domani, le consultazioni per quello che sarà il suo, di [Governo](#). Quello che dovrà guidare la Sicilia in un momento difficilissimo. la mappa delle richieste e dei desiderata è descritta questa mattina dal giornale La Sicilia.

## **La partita di Schifani**

Non sarà facile, gli alleati (e chi può rivendicare) sono tanti e tutti vogliono qualcosa. Il giro di “consultazioni” con i partiti del centrodestra, inizierà domani. Per primo, **Forza Italia**, con un incontro a cui prenderà parte, oltre ai 12 eletti all’Ars (al netto dello stesso governatore), la delegazione di assessori e deputati uscenti.

Il presidente avrà, potrebbe avere, circa un mese di tempi, anche perchè [per le nuove regole l’Ars](#) non potrà insediarsi fino a inizio novembre. Schifani, però, non vuole arrivare a prendersi tutto il tempo e logorarsi, vuole fare tutto prima. E per bene.

## **La questione matematica**

La politica come il calcio, ha dei moduli. E giocano, oltre Lega, Fdi e Forza Italia, anche la Dc di Cuffaro e gli Autonomisti di Lombardo, che hanno 5 seggi a testa (minimo). E potrebbero dar fastidio. Il 4-4-2-1-1 inizialmente ipotizzato (con 4 assessori a testa per Fdi e Forza Italia, 2 alla Lega e uno a testa per le due forze non nazionali, a rischio di quorum) è già stravolto dal risultato delle urne.

---

Leggi Anche:

**Renato Schifani ricevuto ad Arcore da Silvio Berlusconi**

---

Adesso il modulo in voga è il 3-3-2-2-2. **Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro** avrebbero la doppia poltrona, così come la Lega (pronta a esprimere anche il vicepresidente della Regione), con i due partiti più grandi ritenuti “compensati” dalle due cariche più importanti: il governatore forzista e il presidente dell’Ars ai meloniani.

### **La presidenza dell’Ars**

La presidenza dell’Ars, con il derby fra il palermitano Alessandro Aricò e l’etneo Gaetano Galvagno, con quest’ultimo favorito dalla prassi che escluderebbe la coincidenza delle due massime cariche regionali nella stessa città. Il terzo incomodo è il ragusano Giorgio Assenza. Per Aricò comunque sembra certo almeno un assessorato pesante.

### **La questione Razza**

Così come dovrebbe esserci posto per Ruggero Razza: magari non alla Sanità, e magari non lui in persona, dove magari prenderebbe il suo posto la moglie Elena Pagana, non eletta all’Ars. Questo frutto, pare, di un accordo tra Schifani e Musumeci.

Per Forza Italia un nome sicuro dovrebbe essere Michele Mancuso. Un altro posto va all'area degli ex Sicilia Futura di "Mr. Preferenze" Edy Tamajo. Che contenderebbe il posto a Marco Falcone, fino a qualche giorno fa sicuro della riconferma ai Trasporti, ma ora Tamajo vorrebbe quel posto per sè, e non la vicepresidenza dell'Ars. Vedremo.

Per la Salute, Miccichè punta tutto su Daniela Faraoni, gradita anche a parte della Lega. Ma sulla manager del'Asp di Palermo sarebbero arrivati segnali di freddezza dal governatore. Schifani però pensa a Toti Amato, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, o a Francesco Cascio, primo dei non eletti a Palermo. Un posto, sempre in Fi, dovrebbe esserci per Stefania Prestigiacomio, rimasta fuori dal Senato.

## **Capitolo Lega**

La Lega chiede «almeno» due poltrone in giunta, una delle quali con i galloni di vice-Schifani. Il nome più caldo è quello di Luca Sammartino. Nino Minardo chiede l'agricoltura per il suo territorio, per Ragusa, e ci potrebbe essere (nomen omen) Orazio Ragusa, altro deputato rimasto fuori dall'Ars.

## **Cuffaro e Lombardo**

Cuffaro potrebbe volere un posto per neo-deputata palermitana Nunzia Albano. In lizza anche Ignazio Abbate, ex sindaco di Modica, caterpillar elettorale nel Ragusano. L'ex presidente della Regione punta, anche lui, all'Agricoltura, ma si vedrà.

Lombardo potrebbe puntare sul figlio d'arte messinese Luigi Genovese, decisivo per il raggiungimento del 5% regionale mentre l'anima catanese del movimento pensa invece all'ex deputato non rieletto Pippo Compagnone. Nomi tanti, tantissimi. Per Schifani, insomma, non un lavoro facilissimo.

## Regione, il cambio di passo di De Luca: nasce il governo ombra



*Finito il tempo delle lacrime, l'ex sindaco lancia il piano b. "Al fianco del presidente Schifani"*

L'OPPOSIZIONE di Fernando Massimo Adonia

2 Commenti Condividi

### 1' DI LETTURA

PALERMO – È già finito il tempo delle lacrime, per Cateno De Luca. Si riparte dal secondo posto nella corsa presidenziale siciliana. Ma si riparte soprattutto da casa. Da Fiumedinisi. “Con un risultato straordinario che ci vede essere il primo partito in Sicilia, abbiamo una responsabilità in più nei confronti degli oltre 500 mila siciliani che hanno scelto di sostenerci”. Eccolo, De Luca. Lo avevamo lasciato proprio lì, nella sua città natale. Lunedì scorso aveva preso atto della sconfitta convocando i fedelissimi proprio dove tutto era cominciato. Ad alta quota, nella provincia profonda messinese.

Ed è stato proprio da Fiumedinisi che ha annunciato il piano b, quello che l'ex sindaco non avrebbe mai voluto varare. “Il governo ombra”. Ovvero un'opposizione al governo Schifani sì dura, ma orientata alla progettualità. Una formula politica *made in* Inghilterra che sa tanto di cambio di postura. Perché a questo punto tocca “dimostrare di essere proposta – ha detto dal palco – e non solo protesta come continuano ad etichettarci. Ecco perché siamo pronti a lavorare al fianco del presidente Schifani con il nostro governo ombra”.

Quale siano i confini di quest'apertura – a questo punto – è tutto da scoprire. Innanzitutto cercando di decifrare se di apertura davvero si tratta. Intanto partirà un governo parallelo: una novità per la politica siciliana. “Sarà composto da uomini e donne libere pronti a una grande sfida – ha detto – esattamente come un'ombra seguiremo l'attività degli

assessori in carica, proponendo delibere, disegni di legge, vigilando sul loro operato, pronti a far sentire la nostra voce con alternative concrete”.

I prossimi obiettivi elettorali? Il primo. “Radicare la nostra presenza sul territorio siciliano – dice De Luca – Siamo partiti con un solo deputato all’Ars, e oggi invece possiamo contare su sette rappresentanti di **Sicilia Vera**”. Il secondo. “Siamo pronti alle prossime scadenze elettorali guardando alle Europee del 2024”.



## E' morto Antonio Triolo, ex coordinatore della Lega a Palermo



*Dolore e choc tra gli amici e i colleghi di partito*

---

IL LUTTO di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

### 1' DI LETTURA

“Il suo cuore si è fermato. Mille ricordi di 30 anni mi vengono in mente e ogni cosa sembra successa ieri. Sento il mondo sempre più vuoto”. E' soltanto uno delle decine di messaggi che nelle prime ore della mattina sono comparsi sulla pagina Facebook di Antonio Triolo, ex coordinatore della Lega a Palermo. Il decesso sarebbe avvenuto stanotte. Dolore e choc tra gli amici e i colleghi di partito: “Antonio non era solo un collega di partito, Antonio era un amico – scrivono -. Una persona profondamente perbene. Un uomo colto e preparato. Ci lasci un vuoto enorme. Un vuoto a cui davvero non eravamo pronti”. E ancora: “Ciao Antonio, hai intrapreso il viaggio troppo presto”.

Ciao Antonio – scrive l'assessore regionale Alberto Samonà -. Per 35 anni abbiamo condiviso una vita di battaglie, sogni, speranze, idee e progetti...Nel nome dei nostri ideali, di una storia destinata a scrivere pagine di futuro. Te ne sei andato troppo presto. A Dio!”.

“Che la terra ti sia lieve, amico mio. Siamo attoniti, increduli, raggelati. Non trovo le parole per salutarti, non eravamo pronti. Amico, fratello, abbiamo condiviso una vita. Bella, affannata, piena di affetto, amicizia, complicità. Il mio cuore è spezzato. A Dio”. Antonio Triolo lascia la moglie e due figli.

# Il molto variabile Schifani



*Cadono le ipotesi Prestigiacomò, Scoma e Pagana. Le dritte del governatore: niente tecnici né tuttologi*



PAOLO

MANDARÀ

A Renato Schifani lo chiedono da prima di diventare presidente: chi farà parte della prossima giunta? E lui, il neo governatore, apre, cincischia, riflette. Ogni tanto qualche imbeccata – per lo più un avviso ai naviganti – poi ripara nel classico ‘tira e molla’, reso possibile (e utile) dai tempi di formazione della nuova giunta: secondo gli accorgimenti di legge più recenti, infatti, gli assessori dovranno giurare all’indomani dell’insediamento dell’Ars (come avviene, a Roma, per il Consiglio dei Ministri).

Un atteggiamento ondivago, ma assolutamente comprensibile, quello del presidente della Regione. Schifani ha di fronte partiti assettati di poltrone, ma soprattutto difficili equilibri da conservare. La scorsa legislatura ha azzerato la fiducia fra leader e sancito lo schema dell’uomo al comando, che dopo essersi affidato ai segretari per la composizione del primo esecutivo, raccogliendo nomi e desiderata sulle deleghe (Diventerà Bellissima s’era pappata la Sanità senza colpo ferire), ha completamente tralasciato i rapporti con gli alleati. L’unica cosa certa è che Schifani non potrà ricadere in questo peccatuccio, dal momento che è un esponente di Forza Italia: cioè il partito che ha fermamente condannato l’atteggiamento di Musumeci, costringendolo a esiliare al Senato.

Il 19 agosto scorso, quando la candidatura era maturata da una manciata di giorni, l'ex presidente di Palazzo Madama aveva fornito le prime indicazioni a Italtpress: "Io farò di tutto per invitare gli alleati a indicarmi per le deleghe assessoriali persone competenti per materia". Fornendo il primo identikit: "Non esiste l'assessore tuttologo, almeno con l'eventuale governo Schifani non ci sarà l'assessore tuttologo, che magari ha svolto un ruolo nella vita e poi si occupa di tutt'altro in giunta". In quell'occasione, di fronte all'insistenza di certe voci che davano il Terzo Polo di Armao come possibile alleato in aula, per raggiungere i numeri utili a formare una maggioranza, Schifani si era sottratto: "Su Armao preferisco tacere, francamente sono rimasto molto deluso - spiegava -. Per cinque anni è stato con noi, non si è mai misurato sul consenso, ha svolto un ruolo all'interno del Governo Musumeci per cinque anni, con il sostegno del partito. Ha fatto le sue scelte".

Passano i giorni e la domanda su chi farà parte della giunta diventa più insistente. Quando Micciché gioca a carte scoperte, chiedendo la delega alla Sanità (non tanto per sé, quanto per il suo partito), Schifani si irrigidisce e in un'intervista a Repubblica, del 4 settembre, prova a marcare il territorio in maniera ancora più incisiva: "La giunta? Me ne occuperò dal 25 settembre. Non potrò che rispettare i pesi politici di ciascun partito. Ma mi atterrò a una regola: no ai posti a tecnici privi di esperienza politica, sì alla politica della comprovata competenza. No agli assessori tuttologi. Potranno essere anche ex deputati, ma dovranno essere capaci". Oltre alla competenza e alla militanza, subentra un nuovo requisito: in giunta non sono ammessi tecnici. Insomma: non ci ritroveremo mai più un Pierobon all'Energia (per citare il caso più recente, e meno noto); né uno Zichichi ai Beni culturali (per citare il più famoso).

Ma questo è il minimo. Bisogna spingersi oltre. Accade il 15 settembre, durante l'appuntamento clou della campagna elettorale. Partecipando a un convegno sulla sanità, organizzato da Razza a Catania (e al quale partecipa pure un Musumeci incarognito contro i vecchi alleati che l'hanno fatto fuori: "E' banditismo politico"), Schifani si inceppa. Cade nella tentazione di baciare la pantofola al predecessore, non può fare altrimenti: "Sono orgoglioso di ereditare il vostro buon governo e non avrei mai accettato quest'incarico se non avessi avuto la certezza di trovare la condivisione interiore da parte del presidente Musumeci". E ancora: "Proseguiremo l'azione del governo Musumeci anche nella sanità, settore in cui Razza ha fatto benissimo". L'endorsement non scatta per un soffio: "Ti assicuro che quello che hai realizzato - disse Schifani rivolgendosi all'assessore alla Salute - sarà uno stimolo per chi dovrà occuparsi di Sanità nella futura giunta". E con la promessa di convocare Razza a palazzo d'Orleans per alcuni consigli

d'ordinanza (correggendo il tiro, fece riferimento a tutti gli assessori uscenti), scattò un complimento inatteso anche per Armao: "Non sono partigiano né fazioso: è stato un buon assessore al Bilancio".

**Certo, Armao non potrà tornare.** Ha preso strade diverse. Ma sul resto è grosso enigma. Dentro i partiti tutti scalciano, e lo stesso Razza, dando un'occhiata ai social, non smette di elogiare il lavoro svolto in questi lunghi anni contraddistinti dalla pandemia. La giacchetta di Schifani si è già arricciata per le numerose strattonate, ma un paio di giorni fa, tra una puntatina ad Arcore e il trasloco, l'ennesima indiscrezione raccolta dall'Ansa: "Il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, sta lavorando per formare una giunta composta da politici eletti, tranne qualche singola eccezione per la peculiarità della materia legata alla delega". Un concetto ribadito dallo stesso Schifani durante una visita alla Missione Speranza e Carità di Palermo. Proviamo a decifrare: in base alla delega – Economia? Sanità? Beni culturali? – si potrebbe ricorrere a figure tecniche gradite ai partiti. Purché non rappresentino la regola. Mentre sembra spacciata la platea dei 'senza voti', che bussa alla porta dei segretari – affollatissima quella del leghista Minardo – per essere paracadutati in giunta dopo il fallimento delle urne: la pre-condizione posta da Schifani sarebbe una barriera insormontabile per Stefania Prestigiacomo, Carmelo Pullara, ma anche Ciccio Cascio (se non dovesse subentrare a Micciché), oltre a Francesco Scoma e Toto Cordaro, che si sono presi un turno di riposo dalle urne.

**Pure l'ex grillina Elena Pagana,** nonostante gli sponsor di peso (il marito, l'ex governatore Musumeci, intellettuali e influencer di primissimo piano), sarebbe tagliata fuori dalla prossima squadra di governo: ieri il suo nome compariva su La Sicilia tra i candidati possibili a un incarico di governo, ma a Enna, in un collegio contesissimo, non è riuscita a insidiare i due candidati eletti (Venezia del Pd e Luisa Lantieri di Forza Italia). Tutto lo squadrone di Attiva Sicilia, che nel corso della seconda metà della scorsa legislatura è stata la stampella di Diventerà Bellissima e della maggioranza, è stato segato in tronco. Ripescarne qualcuno apparirebbe solo un'incitazione al trasformismo.

# Fondi Ue da gestire, corsa agli assessorati in Sicilia

di Giacinto Pipitone — 03 Ottobre 2022

*Cuffaro punta all'Agricoltura, ambiti pure i Beni culturali anche se tra i meno ricchi. Schifani oggi avvia le consultazioni con gli alleati. La Sanità ha un budget di 9 miliardi, Forza Italia è in pole position. Fratelli d'Italia e Mpa si contendono le Infrastrutture*



Renato Schifani - neo presidente della Regione

**La Sanità la vogliono tutti**, *of course*. Sulle Infrastrutture sta maturando un duello fra Fratelli d'Italia e Mpa ma Forza Italia spera di tenerci la sua bandierina. **Cuffaro** ha messo nel mirino l'Agricoltura. Mentre nessuno, almeno finora, chiede l'Energia, l'Economia e gli Enti Locali.

Renato **Schifani** inizierà oggi le «consultazioni» degli alleati in vista della formazione del governo. Ma i partiti sono al lavoro da giorni sulla mappa degli assessorati. E la scelta è dettata dal portafoglio di ciascuna delle 12 poltrone e dalla dote politica che porta con sé. Gli assessorati di serie A, forti di miliardi da gestire, sono la Sanità, le Infrastrutture, l'Agricoltura, il Lavoro, la Formazione e le Attività Produttive. Un forte appeal, malgrado valgano meno sotto il profilo economico, hanno Beni Culturali e Territorio. Mentre Turismo, Energia, Enti Locali ed Economia hanno quotazioni in ribasso.



## Deputati-assessori: ecco il “modello Schifani”



*Lunedì il presidente incontra il gruppo di Forza Italia.*

---

SICILIA di Roberta Fuschi

1 Commenti [Condividi](#)

### 3' DI LETTURA

**PALERMO** – Lavori in corso nel cantiere del centrodestra siciliano. La fitta agenda del presidente della Regione Renato Schifani prevede una serie di incontri bilaterali per iniziare un'interlocuzione con i partiti della maggioranza.

Si inizia lunedì con la delegazione di Forza Italia (formata dalla truppa dei neo deputati e degli assessori uscenti). A Palazzo d'Orleans la musica è cambiata: il nuovo direttore d'orchestra darà spazio a partiti e Parlamento. La valutazione sarà successiva agli incontri con i gruppi: la road-map prevederà le interlocuzioni con i segretari regionali dei partiti della maggioranza come vuole il bon ton istituzionale.

# “Il Ponte sullo Stretto diventerà realtà”: con Meloni e Schifani la Sicilia tenta la via europea

L'assessore Falcone sintetizza il cambio di visione: “seguiranno opere ancora più strategiche, come quel Ponte sullo Stretto che il Governo di Giorgia Meloni potrà finalmente rendere realtà, col sostegno del nuovo governo del presidente Renato Schifani”

2 Ottobre 2022 15:41 | Rocco Fabio Musolino



ASCOLTA L'ARTICOLO


AA A+

A breve investimenti sull'**Aeroporto di Catania**, “poi si passerà ad altre opere strategiche” come il **Ponte sullo Stretto di Messina**. E' quanto ha annunciato quest'oggi l'assessore alle Infrastrutture della Regione Siciliana, **Marco Falcone**, esprimendosi sulla delibera che prevede l'interramento della tratta Acquicella-Bicocca e di l'allungamento della pista dello scalo etneo. “Nei nostri cinque anni alle Infrastrutture abbiamo impresso una svolta, largamente riconosciuta ed apprezzata da tutti, all'intero mondo dei Lavori pubblici in Sicilia – spiega Falcone – . Nell'ultima giunta della legislatura

regionale abbiamo dato il via a un'opera che ben incarna tale significativa inversione di tendenza: approvato infatti il progetto da oltre 300 milioni per allungare la pista dell'aeroporto di Catania, interrando un tratto della ferrovia Catania-Siracusa. Si parlava di questo intervento da almeno vent'anni, e finalmente adesso Rfi potrà indire l'appalto”. L'interramento di tale segmento della ferrovia Catania-Siracusa è indispensabile per consentire alla pista di Fontanarossa di passare dagli attuali 2436 metri a 3100 metri. Sarà così possibile l'atterraggio di aerei di dimensioni maggiori rispetto alle odierne possibilità, aprendo l'aeroporto etneo al grande mercato dei voli intercontinentali.

Gli ologrammi di Apoqlar stanno conquistando la medicina?



Raccomandato da  outbrain

“Sono evidenti – prosegue l'assessore – le ricadute che quest'opera avrà per lo sviluppo dei traffici intorno a uno dei più importanti aeroporti d'Italia. A opere così confidiamo ne seguano altre ancora più strategiche, come quel Ponte sullo Stretto che il Governo di Giorgia Meloni potrà finalmente rendere realtà, col sostegno del nuovo governo del presidente Renato Schifani”. L'interramento della ferrovia rientra nel grande ammodernamento del Nodo di Catania, passaggio importante nel **Corridoio 5 Helsinki-La Valletta della Rete Ten-t**, e prevede uno stanziamento di ben 330 milioni di euro fra fondi Pnrr (95 milioni) e Fsc 2014/2020 (235 milioni). Prevista anche la costruzione di una pista di rullaggio, l'allargamento delle banchine della Fermata Fontanarossa e la realizzazione della bretella Palermo-Siracusa per meglio collegare la futura stazione di Bicocca alla linea per Palermo. E' chiaro il cambio di visione politica che adesso vuole attribuire alla **Sicilia** un valore internazionale, il Ponte sullo Stretto in quest'ottica sarebbe l'opera fondamentale.



## Amap, guerra a chi non paga: 5 mila rubinetti chiusi



*Ultimi giorni per mettersi in regola, poi lo stop all'acqua*

PALERMO di Roberto Immesi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

**PALERMO – Quasi 5 mila rubinetti, fra Palermo e provincia, rischiano di rimanere a secco e questa volta sul serio.** E' scattato l'ultimatum dell'Amap, la società che gestisce le reti idriche di parte dell'area metropolitana, ed è diretto a famiglie, imprese ma anche enti pubblici che, nonostante solleciti e minacce, non si sono ancora messi in regola col pagamento delle bollette.

**Un tira e molla che va avanti da mesi e che è soltanto la punta dell'iceberg: numeri alla mano, su 220 mila utenze servite da Amap ben 50 mila (quindi quasi un quarto) non hanno saldato nei tempi previsti.** E così la società guidata da Alessandro Di Martino, seguendo le procedure dell'Autorità nazionale Arera, ha iniziato una mega operazione di recupero specie nei confronti di 8 mila grandi morosi che hanno un debito medio di più di 6.500 euro, per un totale di 51 milioni. Il punto è che in alcuni casi il debito è arrivato addirittura a contare sei zeri, il che ha spinto l'azienda a passare alle maniere forti: "Andando anche oltre i tempi di attesa e le procedure bonarie previste dalla normativa – spiega Di Martino, amministratore di Amap – abbiamo cercato di evitare che si arrivasse a misure drastiche che non faranno altro che arrecare disagio ai cittadini e aumentare le spese, anche legali, che dovranno sostenere".

**E in effetti alcuni hanno capito l'antifona con un semplice avviso bonario e una raccomandata, accettando un**

Guarda anche

accia ai  
furbetti”  
dell’acqua,  
Amap punta  
sui contatori  
smart

Randazzo:  
“Rimborsi per  
chi ha subito il  
disagio della  
potabilità  
dell’acqua”

Amap,  
investimento  
da 75 mln per  
ammodernamento  
della rete

Impianti di  
depurazione  
Amap ai  
privati, Ance:  
“Strada  
percorribile”

Palern  
acc  
Amap.  
revoc  
pignor  
del coi  
corren

**piano di rateizzazione** fino a tre anni, portando nelle casse dell’Amap 12 milioni sui 50 contestati. Molti altri però hanno fatto orecchie da mercante, anche (incredibile a dirsi) fra gli enti pubblici a cui non si può staccare l’acqua, come nel caso di scuole o ospedali, “ma nei confronti dei quali – spiega Di Martino – avvieremo ora le operazioni di riduzione del flusso, ove possibile e, in ogni caso di recupero coatto delle somme, come già avvenuto in passato in situazioni simili. Una scelta purtroppo obbligata, che in ultima analisi porterà solo un maggior danno economico per le casse di questi enti”.

**Più passa il tempo e più aumenta il debito, come nel caso di un condominio che è arrivato a dover pagare oltre 60 mila euro** o in quello di un’azienda debitrice per quasi 180 mila. La pazienza è finita e questa settimana partiranno gli interventi di sospensione dell’erogazione idrica. “Quello che è certo – continua Di Martino – è che non possiamo non intervenire con risolutezza, perché è nostro dovere tutelare le finanze dell’azienda, che vuol dire tutelare la qualità del servizio che erogiamo agli utenti, la stragrande maggioranza dei quali è assolutamente corretta nei tempi e modalità di pagamento”.

**Gli interventi di interruzione della fornitura o di sua limitazione nei casi in cui la legge vieti il distacco totale saranno nel tempo** rese più agevoli dalla installazione, che comincerà dall’inizio del prossimo anno, dei nuovi contatori “smart”, per i quali è in corso di aggiudicazione una gara da poco più di un milione e mezzo di euro. I nuovi contatori, che saranno installati in oltre la metà delle utenze, saranno infatti dotati di un’apposita valvola, azionabile anche a distanza, finalizzata proprio alla limitazione o interruzione del flusso idrico in caso di persistente morosità.

# Catania, Enna e Messina: i segreti della nuova mafia



*I nuovi equilibri secondo la Direzione investigativa antimafia.*

## 4' DI LETTURA

PALERMO – Un territorio al centro di strategie di penetrazione da parte di organizzazioni criminali catanesi, nissene e messinesi. Ecco i segreti della nuova mafia, che mantiene il suo epicentro a Enna. In un territorio che la Dia definisce il “cuore rurale della Sicilia” e che da decenni soffre di una endemica depressione socio economica rappresenta area di interesse per le articolazioni di cosa nostra nissena, catanese e messinese”.

## Stupefacenti

Qui la criminalità organizzata si occupa prevalentemente del racket delle estorsioni, del traffico e spaccio di stupefacenti, della coltivazione di marijuana, nonché di gestione dei rifiuti e di infiltrazioni nel settore agropastorale.

La ripartizione, secondo la Dia, permane quella tradizionale emersa dall'operazione Leopardò (1992) in poi, ovvero l'articolazione in cinque famiglie storiche a Enna, Barrafranca, Pietrapèrzia, Villarosa e Calascibetta, a cui risultano collegati gruppi attivi in altri territori della provincia. Si mantiene, insomma, per la direzione antimafia, questa geografia mafiosa, nonostante negli anni siano sorti nuovi clan mafiosi, in certi casi, come il gruppo di Leonforte, formalmente riconosciuti dai vertici provinciali. "Particolarmente incisiva – scrive la Dia – è l'ingerenza dei catanesi che approfittando della minore forza dei sodalizi locali e in assenza di una guida operativa riconosciuta in tale contesto infiltrano la provincia anche stringendo rapporti di collaborazione con la criminalità locale".

## Estorsioni

Gli interessi della criminalità si manifesterebbero, per la Dia, soprattutto attraverso "episodi di natura estorsiva, di infiltrazioni nel settore agropastorale e di gestione dei rifiuti, nonché mediante il traffico e spaccio di stupefacenti, e da ultimo anche la coltivazione di Cannabis".

Il 17 dicembre 2021, nell'ambito dell'approfondimento investigativo dell'operazione "Ultra" i Carabinieri di Enna e Catania hanno scoperto una ulteriore associazione per delinquere finalizzata al traffico e spaccio di droga che puntualmente "... provvedeva a coltivare i contatti con i canali di approvvigionamento dello stupefacente presenti nella città di Catania e di Palermo, intervenendo nelle fasi di contrattazione per la definizione del prezzo di cessione e finanziandone l'acquisto, sovrintendendo al trasporto della droga ed alle successive fasi distributive".

# Taglio dell'Iva sugli alimentari: cosa può succedere e chi ci guadagna

Se il governo Meloni cercherà una prima mossa "spot", semplice ma incisiva, la riduzione dell'imposta alleggerirebbe la spesa delle famiglie. Ma quanto costerebbe? C'è anche il rischio che i commercianti non ritocchino comunque in basso i listini



Ascolta questo articolo ora...

Si torna a parlare di taglio dell'Iva sugli alimentari. Più di un'azienda su tre (il 36% delle Pmi) prevede di essere costretta ad aumentare ancora i prezzi finali dei propri prodotti e servizi per riuscire a sostenere la stangata in arrivo per le utenze di energia e gas. Lo scenario allarmante emerge da un sondaggio condotto da SWG per Confesercenti su un campione di imprese dell'artigianato, del turismo e del commercio con 50 dipendenti o meno.

I dati Istat relativi all'inflazione a settembre fanno registrare una nuova accelerazione dei prezzi del cibo, balzati al +11,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una crescita complessiva del carrello della spesa che non si registrava dal luglio 1983. L'aumento dei prezzi non è l'unica strategia introdotta dalle imprese per contrastare il boom dei costi fissi: anche perché, per molte attività, traslare gli importi delle bollette sui prezzi finali vorrebbe dire uscire fuori mercato. Il 26% delle aziende pensa dunque di limitare gli orari di lavoro e di apertura, ad esempio anticipando la chiusura dei punti vendita per consumare meno energia. Un quadro fosco, c'è poco da girarci intorno.

Di fronte all'impennata dell'inflazione e ai prezzi degli alimentari fuori controllo, saliti dell'11,8% solo nell'ultimo mese, il taglio dell'Iva "rappresenta una misura indispensabile per abbattere i listini al dettaglio e alleggerire la spesa delle famiglie" secondo Consumerismo No Profit commentando l'allarme prezzi in Italia. Lo stato dovrebbe rinunciare a riscuotere l'imposta sul consumo dai beni

Ascolta questo articolo ora...

## Il taglio dell'Iva sugli alimentari

La riduzione dell'Iva su cibo e bevande continua a avere effetti positivi anche non solo sulla spesa quotidiana delle famiglie, ma anche su quella di bar, ristoranti, hotel, strutture ricettive e attività varie, e di conseguenza sui listini al pubblico di una moltitudine di servizi con un effetto 'calmierante' sull'inflazione. Al tempo stesso, però, è necessario aumentare la vigilanza su quei fenomeni distorsivi dei prezzi, a partire dalla 'shrinkflation', ossia la pratica sempre più diffusa di ridurre le quantità di prodotto presenti nelle confezioni senza diminuire i prezzi al pubblico – prosegue Gabriele – Una prassi che svuota i carrelli degli italiani e produce una inflazione occulta che aggrava la già delicata situazione attuale".

"Il peggio deve ancora venire", avvisa Truzzi di Assoutenti, che spiega: "Ai rincari dell'elettricità si aggiungeranno quelli del gas, che saranno resi noti solo a novembre a causa del nuovo metodo di calcolo deciso da Arera e contestato dai consumatori. Aumenti che scatteranno proprio nel periodo in cui le famiglie fanno maggior consumo di gas e che considerate anche le ripercussioni sui prezzi al dettaglio, rischiano di avere effetti disastrosi sui bilanci di milioni di nuclei italiani. Per questo riteniamo più che mai urgenti interventi a sostegno di famiglie, imprese e sistema economico, dalla fissazione del price cap sull'energia al taglio dell'Iva sugli alimentari, fino al "divorzio" fra i prezzi di luce e gas".

Di taglio dell'Iva sui prodotti alimentari si parla da tempo, non è una novità assoluta. "E' un piano concreto e eventualmente alternativo o aggiuntivo ai 200 euro", diceva a luglio la vice ministra dell'economia, Laura Castelli. "Si stanno valutando i costi di entrambe le misure - spiegava - e soprattutto quali siano le più impattanti sulla vita degli italiani, interverremo in questo senso nel decreto di luglio". Poi si scelse la via del bonus, ma oggi le cose potrebbero cambiare. Un provvedimento che agisca sui generi alimentari, che continuano a salire di prezzo nei supermercati, almeno su quelli di prima necessità e a maggior consumo: pane, latte, verdura, frutta, carne, è possibile. Il principale sponsor di questa ipotesi la scorsa estate era la Lega. Si dava per scontato che la riforma dell'Iva sarebbe stata un tema in primo piano in campagna elettorale, ma non è stato così.

## Pro e contro

Se è vero che si avrebbe il vantaggio di aggredire direttamente l'inflazione sul carrello della spesa, si impegnerebbe tuttavia la finanza pubblica per aiuti fiscali rivolti anche a chi non è in difficoltà. Il bonus può essere destinato al ceto meno abbiente, con un reddito annuo inferiore ai 35 mila euro lordi, mentre il taglio dell'Iva riguarderebbe tutti, anche chi può fare a meno di questo aiuto, disperdendo così risorse preziose e scarse.

La decisione su un'eventuale riforma dell'Iva spetterà realisticamente al nuovo governo. Quello ancora in carica agisce come dimissionario, con poteri e scopi ridotti. Questione di qualche settimana. Secondo alcune stime credibili, costerebbe però molto, quasi 4 miliardi, l'azzeramento dell'imposta sul valore aggiunto per pane, pasta, farina, patate, latte e olio d'oliva e il calo dal 10% al 5% dell'Iva su prodotti come carne bovina, di vitello e di pollo, salumi, pesce fresco, uova e cioccolato. Cancellare per un anno l'IVA sul pane fresco, oggi al 4%, costerebbe 253 milioni, sul latte 150 milioni, mentre per la pasta e l'olio di oliva ci sarebbe bisogno di 76 e 141 milioni.

E c'è anche un altro elemento di cui tenere conto, messo in evidenza qualche giorno fa dal presidente dell'Unione nazionale consumatori: "Un taglio limitato ai beni necessari con Iva al 4% rischia di produrre un effetto nullo sulle tasche dei consumatori", spiegava. È molto probabile, aggiunge, che i

esperienza, non traslando sui loro clienti i possibili oneri del provvedimento del governo". Insomma: "Il taglio dell'Iva andrebbe solo a loro vantaggio". Staremo a vedere, ma c'è da scommettere che se il governo Meloni sarà alla ricerca di una prima mossa "spot" semplice ma incisiva, il taglio dell'Iva potrebbe essere seriamente preso in considerazione.

# Governo Meloni, per la Salute spunta il super-tecnico. I nomi "d'area" in lista

[matteo salvini](#) [giorgia meloni](#) [governo](#) [ministri](#)



Sullo stesso argomento:

---

**Rebus ministri si decidono le ultime caselle. Che fine**

03 ottobre 2022

Tecnici puri o d'area, pare che tutto si giochi sulla proporzione di esperti e figure terze - ma non estranee alla politica - nella lista dei ministri del governo di centrodestra che sarà guidato con tutta probabilità da Giorgia Meloni. Secondo un retroscena della Stampa, la leader di Fratelli d'Italia ha l'obiettivo di presentare una



squadra di qualità che convinca tutti, principio che secondo il quotidiano viene letto dagli alleati come la possibilità che alla fine Meloni pensi anche a dieci tecnici in squadra su 15 ministeri con portafoglio. "Si tratterà di tecnici di area", è la frase attribuita dal quotidiano a fonti di FdI dopo le parole di Silvio Berlusconi che aveva chiesto un governo basato su forze parlamentari.



### **Toto-ministri, la big che salta alla Salute. Chi va alla Giustizia: tutti i nomi**

Tanti i nodi da sciogliere e gli equilibri da trovare, a partire dal ruolo di Matteo Salvini nell'esecutivo. Nei giorni scorsi si era parlato, per il leader della Lega, in caso sfumasse il sogno del Viminale, del ministero dell'Agricoltura o del Lavoro, e in parallelo la possibile nomina a vicepremier. La Stampa aggiunge alla lista "le Infrastrutture e forse anche lo Sviluppo Economico".



### **Meloni, giorni decisivi per il governo. "Con chi andrà da Mattarella"**

I **NOMI** - Nel toto-ministri del quotidiano troviamo allora l'economista Domenico Siniscalco, "il nome a cui pensa Meloni per il Mef come alternativa in caso di rifiuto di Fabio Panetta". Per il ministero degli Esteri alte quotazioni per Elisabetta Belloni, direttrice generale del Dis (il

dipartimento che coordina i servizi segreti). La saggista Eugenia Roccella, già sottosegretaria alla Salute nel governo Berlusconi, può andare al ministero della Famiglia mentre la vera novità è quella di Giorgio Palù. Il virologo, presidente di Aifa, potrebbe andare al ministero della Salute, anche se al posto di Roberto Speranza molti vorrebbero un politico e non un tecnico.

# Bonus di 150 euro contro il caro-bollette, scudo per i morosi, taglio sulla benzina: le ipotesi sul nuovo decreto del governo Meloni

3 OTTOBRE 2022 - 06:42

di Redazione



***Potrebbe arrivare fino a 25 miliardi il primo provvedimento del prossimo governo per contrastare il boom dei costi su luce e gas***

La priorità del prossimo governo sarà inevitabilmente affrontare l'emergenza del **caro-bollette**, come la stessa Giorgia Meloni ha ribadito ieri 2 ottobre su Twitter, quando ha preso di mira «chi si sta arricchendo sulle spalle di cittadini e imprese». Un riferimento chiaro agli **extraprofitti** delle aziende che proprio dall'impennata dei prezzi energetici hanno goduto di entrate da record negli ultimi mesi e che il governo Draghi non è riuscito a sfruttare quanto sperato. Con i tempi strettissimi tra insediamento delle Camere e formazione del nuovo esecutivo, i consiglieri della leader di **Fdl** si starebbero concentrando sul primo **decreto** per contenere il caro-bollette del nuovo corso a palazzo Chigi, per forza di cose in linea con il passato.

## Il tesoretto

Come anticipa *la Repubblica*, il prossimo governo potrà contare su un budget tra i **10 e i 25 miliardi**. Di questi, 10 arrivano dall'eredità del governo Draghi, grazie al minor deficit indicato nella Nodef dal ministro **Daniele Franco**. Altri 10 miliardi arrivano dalle maggiori entrate tributarie degli ultimi quattro mesi di quest'anno, soprattutto dall'Iva spinta dall'aumento dei prezzi per l'inflazione. E poi ci sarebbero **cinque miliardi** che si spera di racimolare dalla tassazione degli extraprofiti.

PUBBLICITÀ

## Il bonus 150 euro

Un tesoretto che necessariamente sarà destinato per **4,7 miliardi** a rinnovare il credito d'imposta fino a dicembre per le imprese energivore, in cui **Draghi** ha aggiunto anche negozi, ristoranti e bar. Altri tre miliardi andranno a finanziare il bonus di **150 euro** per circa **20 milioni** di lavoratori e pensionati, compresi autonomi, con un reddito di non oltre **20 mila euro**. Due miliardi infine serviranno per prorogare lo sconto sulle accise del carburante di **30,5 centesimi**, a partire dal 17 ottobre fino alla fine dell'anno.

## | La moratoria

Emerge anche l'ipotesi di una **moratoria** per le bollette non pagate sia per le famiglie che per le imprese, con la garanzia di sventare i distacchi di luce e gas in caso di almeno sei mesi di bollette non pagate. In più dovrebbe intervenire il **fondo Sace** allargato anche alle piccole imprese di fornitori di energia, a rischio crac per l'insostenibilità dei costi a fronte dell'aumento di clienti insolventi.

# Quale sarebbe la risposta militare se Putin usasse armi nucleari

L'ex capo della Cia David Petraeus: "Penso che risponderemmo eliminando ogni forza convenzionale russa che possiamo vedere e identificare sul campo di battaglia in Ucraina e anche in Crimea, oltre a ogni nave nel Mar Nero"



Una donna con un badge "Z" sul suo cappotto celebra in piazza a Mosca l'annessione formale delle regioni di Kherson, Zaporizhzhia, Donetsk e Luhansk dell'Ucraina. Dal 23 al 27 settembre, i residenti delle autoproclamate Repubbliche popolari di Luhansk e Donetsk, nonché le aree controllate dalla Russia delle regioni di Kherson e Zaporizhzhia in Ucraina, hanno votato in un cosiddetto "referendum" per aderire alla Federazione Russa. EPA/YURI KOCHETKOV

Ascolta questo articolo ora...

Quale sarebbe la reazione dell'Occidente se Putin utilizzasse armi nucleari in Ucraina? Gli Stati Uniti, insieme agli alleati della Nato, "eliminarrebbero" le forze russe in Ucraina se il presidente russo Vladimir Putin decidesse di usare armi nucleari. Ad affermarlo, in un'intervista su *ABC News*, è il generale in pensione David Petraeus. Per Petraeus le potenze occidentali devono prendere molto sul serio le minacce di utilizzare armi nucleari che arrivano da Mosca.

"Solo per fare un'ipotesi", nel caso "penso che risponderemmo eliminando ogni forza convenzionale russa che possiamo vedere e identificare sul campo di battaglia in Ucraina e anche in Crimea e ogni nave nel Mar Nero", ha spiegato Petraeus. Un attacco nucleare "non potrebbe rimanere senza risposta. Ma non deve essere per forza una risposta maggiore: non è nucleare per il nucleare. Non si vuole, di nuovo, entrare in un'escalation nucleare ma devi dimostrare che questo non può essere accettato in alcun modo". Petraeus non è uno qualunque, è un esperto militare molto ascoltato e rispettato, in quanto ex capo delle forze armate Usa in Iraq e Afghanistan ed ex capo della Cia. Dopo le prime settimane dall'inizio dell'invasione, fu tra i primi a ipotizzare seriamente che l'Ucraina sarebbe riuscita a respingere i russi e a liberare il suo Paese.

Ascolta questo articolo ora...

Secondo l'ex generale, oggi in pensione, il presidente russo Vladimir Putin ora deve affrontare un pantano "irreversibile". Putin "sta perdendo" nonostante le mosse "significative" ma "disperate" nella guerra iniziata alla fine di febbraio, ha detto Petraeus durante la trasmissione di ABC "This Week". "Il presidente Zelenskyy e l'Ucraina si sono mobilitati molto meglio della Russia", ha detto Petraeus. "L'Ucraina ha reclutato, addestrato, equipaggiato, organizzato e impiegato una forza incomparabilmente migliore della Russia". Indipendentemente dalla spavalderia di Putin, Petraeus ha detto: "Nessuna annessione, nessuna minaccia nucleare più o meno velata può tirarlo fuori da questa situazione".

Alla domanda dell'intervistatore se la Russia potesse vincere alla fine la guerra l'Ucraina, Petraeus ha detto di non vedere come: "Non possono. Non c'è niente che Putin possa fare a questo punto per vincere". Venerdì scorso Putin aveva annunciato che la Russia avrebbe annesso "per sempre" quattro regioni dell'Ucraina, una mossa denunciata da Ucraina, Stati Uniti e molti altri paesi. Qualche giorno prima il leader russo aveva annunciato una mobilitazione parziale con 300.000 riservisti per rafforzare lo sforzo bellico, scatenando proteste in tutto il suo paese. Ha ammesso "errori" nel modo in cui è stata condotta la mobilitazione, ma ha sostenuto ancora in un discorso venerdì che l'invasione è stata cruciale per preservare la Russia contro quello che ha descritto come "il nemico" Occidente. Quel discorso aveva l'obiettivo, secondo l'ex capo della Cia, di minare l'impegno dell'Europa a sfidare la Russia, che è uno dei principali fornitori di energia del continente.

Nel frattempo le forze ucraine, sostenute da miliardi di armi e finanziamenti da parte di Stati Uniti ed alleati europei, hanno ottenuto costanti successi territoriali dopo una controffensiva iniziata il mese scorso. "La Russia continuerà a perdere sul campo di battaglia", ha detto Petraeus di Putin, indicando il recente ritiro della Russia da una città hub di approvvigionamento in una delle regioni annesse.

"L'Europa vivrà un inverno difficile", ha anche detto Petraeus. "Ci sarà un flusso molto ridotto di gas naturale, ma lo supereranno e non credo che si spaccheranno sulla questione del sostegno all'Ucraina". "I negoziati, come ha detto il presidente Zelenskyy, ci saranno solo in una fase finale", ha aggiunto. Un imminente risultato diplomatico è improbabile, anche perché Zelenskyy ha comunicato venerdì che l'Ucraina avrebbe accettato colloqui di pace solo "con un altro presidente della Russia". E per ora Putin, nonostante le recenti proteste contro la mobilitazione, è ancora saldo al potere.

## **Stoltenberg (Nato): "Una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere mai combattuta"**

"La retorica sul nucleare del presidente Putin è pericolosa e imprudente, l'abbiamo sentita diverse volte prima, ma questo non cambia il fatto che sia pericolosa. Per questo abbiamo detto chiaramente al presidente Putin che qualsiasi uso di armi nucleari avrebbe conseguenze gravi per la Russia e cambierebbe naturalmente la natura del conflitto". A dirlo è stato il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, nel corso di un'intervista al programma "Meet the press" su *Nbc*.

"Abbiamo anche chiarito che una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere mai combattuta, questo è un messaggio che la Nato e gli Alleati della Nato mandano alla Russia", ha aggiunto Stoltenberg. E ancora: "Questa è una guerra che il presidente Putin ha iniziato, è una guerra per sua scelta. La Nato non fa parte di questo conflitto, quello che facciamo è fornire sostegno all'Ucraina e sostenere la sua sovranità e il suo diritto di essere sovrana in Europa che ha il diritto di difendersi da un'aggressione di guerra". La risposta alle minacce di Vladimir Putin sull'impiego di testate atomiche tattiche per proteggere i nuovi confini autoproclamati con le

## L'Ucraina lancia una nuova offensiva verso Kherson

L'Ucraina ha lanciato nelle scorse ore un'offensiva nel sud per riprendere il controllo dei territori occupati dalla Russia. Il ministero della difesa russo ammette che gli scontri si sono spostati nella regione di Mylokayiv e vicino ad Andriyvka, nella regione di Kherson. Kiev domenica ha annunciato il "pieno controllo" di Lyman, snodo logistico cruciale per le forze russe dispiegate nel sud est del Paese. In un video pubblicato su Telegram, il presidente Volodymir Zelensky ha precisato che tale risultato è stato conseguito alle 12.30 di ieri.

Il segretario della Difesa Usa, Llyod Austin, ha reso noto che le forze ucraine dopo aver preso la città di Lyman fanno progressi nella regione di Kherson. Austin in un'intervista alla *Cnn* ha detto di aver registrato "un cambiamento nella dinamica sul campo di battaglia". I soldati ucraini "hanno combattuto benissimo nella regione di Kharkiv e si sono spostati per cogliere i vantaggi delle opportunità. I combattimenti nella regione di Kherson procedono un po' più lentamente, ma stanno facendo progressi", ha aggiunto.